anno 29 / numero 167
luglio - agosto - settembre 2018

# ALPINISMO TRIESTINO

Edito dall'Associazione XXX Ottobre - Trieste, Sezione Club Alpino Italiano, fondata nel 1918
Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € 1,00
"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

## In copertina

Alpi Giulie: Sleme e Jalovec
ph **Roberto Valenti**

# Sommario


**4 – 5**
Dieci ragazzi sul Monte Rosa
festeggiano il trentennale (1988 - 2018)

**6 – 7**
89° Convegno nazionale
e Assemblea GISM in Val di Zoldo

**8 – 9 – 10 – 11 – 12**
Tour della Sicilia

**13 – 14 – 15**
Aspetti storici e naturalistici
di tre particolari caverne
nei pressi di Medeazza
(Carso triestino)

**16 – 17 – 18 – 19 – 20**
Dal molo IV a Trieste il CAI salpa
verso nuovi... obiettivi

**21 – 22 – 23**
Sapido trekking in Paklenica
e Velebit meridionale

**24 – 25**
Rose d'Inverno,
il modulo neve e ghiaccio del corso A1

**26 – 27 – 28**
*Non sono un'alpinista*,
libro su Bianca Di Beaco

**29**
Nuova gestione alla Casa Alpina Julius Kugy
a Valbruna

**30 – 31**
Le piccole grandi notizie
di *Alpinismo triestino*

Scuola di Speleologia "Cesare Prez" – Sezione torrentismo
1° corso di introduzione al torrentismo

Dati del Club Alpino Italiano al 31.12.2017

Tecnologia nell'orientamento

Cariche sezionali anno 2018 / 2019

(S)LEGATI, l'atteso spettacolo teatrale al Revoltella



ALPINISMO TRIESTINO

**numero 167**
**luglio - agosto - settembre 2018**

**editore:**
Sezione XXX Ottobre
Club Alpino Italiano
34125 Trieste
via Battisti 22
tel. 040 635500
fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
segreteria@caixxxottobre.it

**direttore responsabile:**
Roberto Fonda

**comitato di redazione:**
Giorgio Godina
Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli
Gabriella Pison
Elio Polli
Tullio Ranni
Maria Assunta Renna
Sara Segantin
Vilma Todero
Giuliana Tonut

**hanno collaborato:**
Vinicio Aresca
Gianpaolo Covelli
Federico Melodia
Paola Pesante
Fabio Sidari
Romy Siegl

**per le fotografie:**
Archivio XXX Ottobre
Dario Gasparo
Fulvio Gemellesi
Umberto Pellarini Cosoli
Elio Polli
Silvana Rovis
Toberro
Roberto Valenti

**disegni e vignette:**
Geo

**progetto grafico:**
Alessia Degano
Roberto Fonda

**impaginazione e stampa:**
Art Group Graphics, Trieste

Autorizzazione Tribunale
di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento
postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

# Editoriale

Da tempo parlavamo del nostro Centenario: cosa fare, come fare, con chi fare. Le idee erano molte ma sembrava che tutto fosse soltanto una realtà di famiglia, eppure, forse per vocazione e per ciò che rappresentavamo sul territorio non solo locale ma anche regionale e nazionale, ciò sembrava quasi riduttivo. Mancava qualcosa. Poi, quasi inaspettata ma certamente gradita, sembrò ovvia la proposta di co-organizzare – naturalmente con il CAI centrale – l'Assemblea nazionale dei Delegati. Eravamo già a fine maggio e la certezza ebbe la sua consacrazione con l'ultima slide proiettata a Napoli, alla fine dell'Assemblea del 2017.

Non vogliamo qui annoiare con scontate e autoreferenziali espressioni che non appartengono alla XXX a... "Trieste città di mare che guarda alla montagna". Eh, sì, sarebbe stato bello avere con noi Spiro Dalla Porta-Xydias che invece ora sta con Kugy, Comici, Cozzolino... Bianca e tanti altri amici noti e meno noti, che ci hanno lasciato una grande e significativa eredità da gestire in questo nuovo millennio, dopo un secolo sì di immani tragedie ma anche di grande fervore, laboriosità e... valori.

Diciamo soltanto, mutuando dall'amico past-presidente Gabriele Bianchi – nel suo editoriale di *Montagne360* di luglio – *"Valeva davvero la pena di esserci..."*. Soltanto un commento: veramente si percepiva un serena, stimolante e coinvolgente atmosfera... quasi di montagna. Questa apparente dicotomia fra l'orizzontale (il mare) e il verticale (la montagna) è in realtà la stessa medaglia a due facce. Molti triestini l'hanno fatta propria e alcuni ne sono stati autorevoli alfieri. Qui il pensiero va a Jose Baron, maestro d'ascia (costruttore di barche) e maestro rocciatore, a cui molti devono l'amore per la scalata.

Naturalmente – questa sì dev'essere una riunione di famiglia – la domenica 21 ottobre festeggeremo il 100° della XXX; dovremo essere in tanti, veramente tanti (ricordiamoci: il senso di appartenenza!) per brindare assieme al nuovo centenario che sta per iniziare. Rimangono ancora altre manifestazioni, alcune le abbiamo già realizzate: la presentazione del libro *CENT'ANNI DI XXX OTTOBRE*, lo spettacolo e l'avvincente spettacolo teatrale *(S)LEGATI*. A breve inaugureremo "l'angolo museale dedicato a Spiro", per ricordarlo grazie al generoso lascito della famiglia, secondo la sua volontà. La Commissione cultura, che ne ha curato il progetto, è comunque già impegnata mensilmente nei "mercoledì di Spiro" con delle serate per varie presentazioni artistiche e letterarie su temi di storia, fotografia, multimediali e, naturalmente, alpinistici, senza dimenticare l'amore per la Natura che tutti ci unisce. Un'attività ideata e promossa da Spiro, cui si è voluto dare continuità.

Dobbiamo ascoltare, motivare, sostenere (senza invasività) e incentivare i giovani. Se ne è discusso anche nell'Assemblea dei Delegati – vedi cronaca nelle pagine centrali – con grande serietà ed anche, va riconosciuto, professionalità. Sta a noi poi valutare, sul campo, quel pizzico di "sana follia" di cui i giovani hanno oggi tanto bisogno ma, il tutto, dev'essere "condito in salsa forte", con i valori che pochi soggetti come il CAI riescono poi a comunicare, nel concreto, soprattutto con l'esempio. Anche questa rivista illustrata, che ha incontrato un ampio favore da parte di molti, vuole essere un segnale di svolta anche per loro.

*Il direttore*

# Dieci ragazzi sul Monte Rosa festeggiano il trentennale (1988 - 2018)

Sono le 9.40 del 18 luglio 1988 quando la prima di cinque cordate raggiunge la Punta Gnifetti a 4559 metri. Le altre quattro, in fila indiana, la seguono di pochi metri. Non è stata una salita facile sotto uno sferzante vento contrario che, gelido, ha continuato ad alzare pulviscoli di neve. Ora, davanti a un ottimo tè bollente e al caldo delle pareti della Capanna Margherita, il rifugio più alto d'Europa, la fatica viene dimenticata e rimane la soddisfazione per la grande impresa compiuta. Tutto nasce un anno prima quando, nel corso di una seduta del Consiglio Direttivo della XXX Ottobre, il Presidente Lionello Durissini rivolge un pressante invito ai gruppi sezionali affinché organizzino, per l'anno successivo, qualche importante progetto per onorare il settantesimo anniversario della Sezione. Quale referente per il Gruppo di Alpinismo Giovanile mi sento immediatamente coinvolto e, nei giorni successivi, comincio a pensare a qualcosa di veramente significativo. Fanno parte del gruppo dei giovani preparati che, nel corso di anni di continua attività, hanno raggiunto numerose vette nelle Alpi Giulie e in Dolomiti e sono abituati a lunghe e faticose salite. Non hanno grande pratica sui ghiacciai ma il tempo a disposizione è sufficiente per una preparazione adeguata. Dopo averne parlato con i miei collaboratori, la scelta cade sul Monte Rosa e la Capanna Margherita. Nei mesi successivi vengono messe a punto le tecniche di progressione in cordata su ghiacciaio, con particolare attenzione alla salita con i ramponi e alle modalità di arresto con la piccozza in caso di caduta. Viene scelto il gruppo del Monte Canin avendo, come base logistica, la Casa Alpina di Valbruna. La preparazione

si svolge anche con corse sulla riviera di Barcola e sulla "Strada Napoleonica" del Carso. Inoltre, ancora una volta, la nostra amata Val Rosandra risulta adatta per fare allenamento alla fatica, con salite e discese fra il Monte Carso e il Monte Stena. Vengono presi contatti con la Sezione CAI di Varallo dalla quale ci viene offerta la massima collaborazione, sia per la logistica al rifugio Fratelli Pastore e alla Capanna Gnifetti, sia per la guida che si rivelerà un aiuto prezioso per la salita. Finalmente arriva il tanto atteso 12 luglio 1988. Numeroso il gruppo di genitori e parenti venuti a salutarci alla partenza in Piazza Unità d'Italia che avviene con puntualità sui due pulmini messi a disposizione dalla Sezione. Il rifugio Pastore, scelto come "campo base" ai piedi della parete sud del Monte

Rosa, offre un magnifico colpo d'occhio sulla montagna dalla quale, nei giorni precedenti la salita, non possiamo fare a meno di levare lo sguardo. In attesa della telefonata della guida, teniamo impegnati i ragazzi con escursioni nei dintorni. Nel giorno prescelto per le condizioni meteo, in funivia, raggiungiamo la Punta Indren. Purtroppo siamo avvolti da una fitta nebbia, noto nei ragazzi una grande emozione che coinvolge anche noi adulti. Dopo aver attraversato il ghiacciaio dell'Indren e del Garstelet raggiungiamo la Capanna Gnifetti e lasciamo, sotto di noi, la fastidiosa nebbia. Il giorno successivo la sveglia è alle 4, dopo colazione, usciamo a formare le cinque cordate. Il cielo è terso ma il freddo è reso ancor più pungente da un vento sostenuto. Un primo chiarore da est ci consente di non adoperare le "frontali".

Dopo circa quattro ore e mezza, necessarie per superare i 900 metri di dislivello, raggiungiamo, come descritto in precedenza, la Capanna Margherita. Il sogno è divenuto realtà. Grande è la festa al nostro ritorno e, con in testa il Presidente Durissini, veniamo ricevuti dal Sindaco di Trieste che ci consegna una targa quale riconoscimento per la notevole impresa tanto più importante perché compiuta da ragazzi di età compresa fra i tredici e i quindici anni. Per Are zia Filippi, Marzia Miani, Patrizia Mitri, Ambra Turco, Lorenzo Bearz, Luca Guerra, Giovanni Perco, Paolo Perco, Alberto Viatori, Giorgio Viatori, la guida Francesco Enzio "Checco" di Alagna, l'INA Stefano Cavallari, l'ANAG Giampaolo Covelli, l'AAG Ezio Filippi e l'AAG Livio Baldassi, a trent'anni di distanza, il ricordo rimane indelebile. Ventidue anni dopo, nel 2010, concludo la stesura del volume "Il cammino dell'Alpinismo Giovanile dalle origini ad oggi". Dopo anni di meticolosa ricerca negli archivi della Sede centrale e nella Biblioteca nazionale del CAI a Torino, sono venuto a conoscenza che l'impresa compiuta dai giovani della XXX Ottobre è stata la prima ufficiale assoluta italiana per un gruppo di Alpinismo Giovanile di età compresa fra i tredici e i quindici anni. L'unico precedente è del 1896 di un gruppo di giovani di Torino guidati da Guido Rey ma di età compresa fra i sedici e i diciotto anni.

*ANAGE Giampaolo Covelli*

**5% di sconto per la tua passione.**

**Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!**

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER - best in the alps!

# 89° Convegno nazionale e Assemblea GISM in Val di Zoldo

Tre bellissime giornate hanno coronato il successo, nella splendida Val di Zoldo, dell'89° Convegno nazionale e Assemblea del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

Quasi tutto era perfetto, oltre al citato tempo atmosferico: l'organizzazione, il presidente Dante Colli in ottima forma, l'accoglienza del simpatico sindaco (recente la fusione dei due Comuni Zoldo e Zoldo Alto, con oltre 3100 abitanti) Camillo De Pellegrin e degli amici che si sono prodigati a guidarci ed assisterci, senza dimenticare l'accoglienza all'Hotel Valgranda. E allora... tutto bene? Proprio tutto no. Ciò che preoccupa sono i soci, sì, proprio coloro che dovrebbero fruire di queste giornate di svago intelligente (con la sempre generosa componente culturale, elargita con semplicità montanara) ma anche di riflessione e progettualità. Dobbiamo fare "molta" attenzione a non cadere (precipitare?) nell'autoreferenzialità. Anche a Zoldo eravamo in pochi (chi scrive, è mancato due volte dal 2002). C'è evidentemente chi si iscrive (talvolta riceve anche qualche premio) e poi non si vede più… Abbiamo anche appreso che purtroppo sono molti (troppi) che sono in ritardo o proprio non pagano la quota annuale. Il presidente ha accennato al periodo difficile che stiamo vivendo ma – giustamente – ha richiamato i presenti (qui cerchiamo di richiamare invece gli assenti) di fare ritorno ai pilastri con i quali il GISM ha cercato sempre di "vivere", forte nei valori come l'amore per la Natura (scrivere e descrivere, dipingere, disegnare, scolpire e fotografare) ed in essa la Montagna. Stolti coloro che affermavano "Spiro diceva sempre le stesse cose!", la sua era coerenza, non ripetizione. Anche Colli ha citato "ascesa ed ascesi" ed anche – concetto che fu caro a molti ma qui voglio ricordare Bianca Di Beaco, nostra socia recentemente scomparsa – la Bellezza. Come lei ci insegnava, la bellezza va conquistata, con entusiasmo non scevro da fatica, sacrificio ed anche va difesa. Allora, se crediamo in tali valori, dobbiamo anche "agire", fare nel concreto, non soltanto ammirare e contemplare...

Non fraintendetemi, non sto demolendo niente, sto soltanto cercando di affermare ciò che per S. Agostino era il concetto di Amore (che alla bellezza sempre si accompagna), non psicologico ma teoretico, non elastico come "gomma" bensì come "diamante", puro, luminoso ma anche duro e forte.

Comunque, rientrando in quella bella atmosfera vissuta a Zoldo, voglio invece ricordare il calore delle persone che era realmente palpabile, l'impegno degli accompagnatori all'interessante Museo del chiodo (esempio di ingegno e laboriosità delle genti zoldane (non soltanto favolosi gelati...), la visita alle Chiese particolarmente significative per storia ed arte, la visita al cimitero per rendere omaggio a Giovanni Angelini al quale era stata dedicata l'interessante

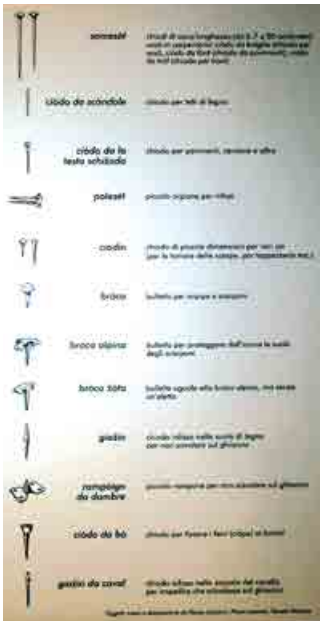


Tavola Rotonda. Già, un elemento che contraddistingue il GISM è proprio quello del "ricordo" di chi non c'è più (lo sapevate che nel cimitero di Macugnaga c'è una grande lapide che raccoglie i nomi dei Gismini defunti? C'è ancora molto spazio... - ndr).

Infine, la gioia di rivedersi con amici che difficilmente incontriamo. I giovani? Purtroppo anche nel GISM – salvo i premiati che poi non rivediamo – scarseggiano. Forza quindi, ricordiamo le cose che (dovrebbero) ci accomunano e vediamo di riportare il GISM ai livelli cui merita. Ricordate? "Il GISM è una costola del CAI – nata dalla ribellione dell'allora fusione del CAI al CONI – e rappresenta la sua coscienza critica (in senso etico)".

*Toberro*

Una dettagliata cronaca di viaggio (06/05 - 16/05/2018)

# Tour della Sicilia

**Sedici giornate vissute intensamente nella splendida isola**

Già nel 1787 Goethe scriveva: "Senza vedere la Sicilia non ci si può fare un'idea dell'Italia. E' in Sicilia che si trova la chiave di tutto." Definita da Omero nell'Odissea l'isola del sole e situata al centro del Mediterraneo è stata fin dall'antichità terra ambita di approdi e di conquiste. Genti e popoli diversi si scontrarono, si incontrarono e si amalgamarono, stratificando certamente usi, costumi e scoperte.

E' da questi presupposti che il nostro capogruppo Fulvio Gemellesi, sempre attento a scegliere itinerari di viaggio imperdibili, ha deciso di scortarci ancora una volta in un lungo viaggio fino alla parte più lontana del nostro meraviglioso Paese. Ed è così che siamo scesi lungo tutta la penisola per fare il "periplo della Sicilia" e non solo. Con il pullman fino a Napoli per poi traghettare a Palermo con la "Rubattino" della Tirrenia. E adesso un po' di cronaca.

## 07/05

Arriviamo a Palermo con il sole. Lo sbarco è lento, ma siamo in tanti. Alle 07:30 l'incontro con la guida Grazia Maggiolini, molto preparata e professionale e subito nel caos del traffico cittadino. Viale della Libertà con tante boutiques di grandi marche fino a Piazza del Politeama Garibaldi, in stile

pompeiano e usato per i concerti sinfonici, poi una sosta al Teatro Massimo con accanto un viale di ficus magnolia monumentali. A seguire Grazia ci illustra il Palazzo di Giustizia, la Porta Nuova e il Palazzo Reale. Lo stile unico siciliano è stratificato su tre culture: quella bizantina, quella araba e quella normanna. Saliamo a visitare il Duomo di Monreale, voluto da Guglielmo II nel 1174, dedicato a Santa Maria Nuova che, elargendo donazioni di terre e castelli alla chiesa e ai monaci benedettini, ha contribuito a garantire e mantenere questo capolavoro. E' all'interno che il Duomo rivela la sua magnificenza, i mosaici dorati ne rivestono le pareti raccontando le storie del Vecchio e del Nuovo Testamento. E il pavimento musivo, in marmo bianco di Taormina, ne esalta la luminosità. La figura del Cristo benedicente (Pantocratore) è gigantesca. Le due dita unite indicano la natura umana e divina, mentre le altre tre il mistero della Trinità. Sono stati fusi 2.200 Kg d'oro per ricoprire i mosaici e ci sono voluti circa 16 anni di lavoro. Per ritornare al parcheggio dei bus percorriamo una lunga discesa ciottolata con tanti negozi di souvenir e la vista spazia sul Golfo di Palermo, che ha sulla sinistra il monte Pellegrino con il Santuario di S. Rosalia. Nuovamente con il bus per arrivare alla spiaggia del Mondello ove possiamo assaggiare "il cibo di strada": varie fritture di pesce servite negli appositi cartocci. Siamo rientrati a Palermo per visitare la Cattedrale: all'interno sono custodite le tombe imperiali di Costanza d'Aragona (moglie di Federico II), di Enrico IV, di Federico II, di Pietro d'Aragona, di Costanza d'Altavilla e di Ruggero II. Poi in una cappella, a lei dedicata, in un'urna d'argento ci sono le reliquie di S. Rosalia; in un'altra cappella, il sarcofago di Padre Puglisi, ucciso dalla mafia (1993). Proseguendo il nostro giro per Palermo, Grazia ci indica altri monumenti e palazzi importanti: la Piazza Pretoria con la "Fontana", il Teatro Bellini con accanto le tre Chiese. Proseguiamo per via Roma ove incontriamo Simona Oteri, che sarà da domani sera la nostra nuova guida. Traffico intenso e caotico per arrivare alle 18:50 al Cristal Hotel di Trapani, la nostra prima tappa sull'isola.

## 08/05

Al mattino, il ritrovo per la partenza è alle 09:00. Il programma prevede di salire ai 751 metri di Erice. Lungo la strada riprendiamo Grazia che ci farà ancora da guida. Vediamo i lunghi tornanti che salgono alla cittadina, ma basse nuvole ci nascondono il Castello. Dal parcheggio dei bus entriamo a Erice attraverso la Porta Trapani lungo una salita lastricata. Alla Chiesa Matrice e poi lungo le mura per vicoli ormai poco abitati al Giardino del Balio con in vista i due Castelli: quello di Pepoli e quello di Venere. Lungo la discesa tra negozi e pasticcerie, la più famosa quella di Maria Grammatico. Alle 12:30 però già ripartiamo per Segesta dove prima, con un bus navetta, saliamo all'Agorà e al Teatro (ancora ben conservato nell'ampia scalea) e poi ridiscesi andiamo a piedi a visitare il grande Tempio mai completato e mai dedicato. Rientriamo a Trapani e alla periferia salutiamo Grazia e d'ora in

poi sarà Simona la nostra guida. Passiamo per le Saline di Trapani e vediamo un Mulino olandese adibito alle visite, ma momentaneamente in restauro. Lungo i canali, qualche mucchio di sale e tanto caldo. Le saline non sfruttano più tutta la loro potenzialità, ci spiega Simona. Lei è una guida relativamente giovane, titolata e capace ma con una carica in più di simpatia, che ci ha consentito di ridere e scherzare in ogni frangente. Rientro in albergo e cena.

### 09/05

Bella e inaspettata la giornata: dobbiamo compiere un tour de force a causa della concomitanza del Giro d'Italia su queste strade. Cambiato il programma, di nuovo verso Palermo con traffico caotico per arrivare a Termini Imerese e poi prendere l'autostrada per Catania, che attraversa una zona boscosa e selvaggia, con unica attività pastorizia e continui saliscendi su lunghi viadotti. Usciamo dall'autostrada per Caltanissetta e per raggiungerla risaliamo un arido canyon. La periferia ci viene incontro con vecchie e povere case quasi accatastate, ma poi il centro storico è bello: pedonale e con ricchi palazzi d'epoca che ancora mostrano il potere dei Principi territoriali di un tempo. Due belle chiese, la Matrice e quella di S. Agata. Subito dopo arriviamo ad Enna, il Comune capoluogo di provincia più alto d'Italia con i suoi 931 m s.l.m., ove una bellissima balconata con vista sulle valli ci fa salire verso il Castello di Federico II. Lungo la discesa verso il centro, troviamo le bandiere per la prossima manifestazione in onore proprio di Federico II. Dopo la sosta pranzo ci dirigiamo verso Piazza Armerina per visitare la "Villa Romana del Casale". Si tratta del più importante ritrovamento archeologico di epoca romana della Sicilia. Una dimora imperiale del III-IV secolo d. C. con più di 3500 mq di pavimentazione musiva, con sale e ambienti termali, gallerie e peristili. Tutti abbiamo ammirato le tante scene di caccia, le giovani ginnaste, il cubicolo erotico, ecc. Poi avanti ancora nella calda giornata per Caltagirone, ove una larga scalinata di 142 scalini, decorati con maioliche, è stata infiorata per il passaggio del Giro d'Italia. Finalmente, nel buio della sera, attraversando una vasta pianura piena di serre, arriviamo a Scoglitti, ove sosteremo per tre pernottamenti.

### 10/05

Ancora sole al mattino e alle ore 08:00 ritorniamo verso Trapani per visitare Selinunte. Rivediamo le serre che tra Ragusa e Vittoria costituiscono uno dei mercati di produzione ortofrutticola tra le maggiori d'Europa. Scorgiamo alcuni dei templi di Agrigento, che visiteremo però nel pomeriggio. Superiamo Porto Empedocle e Sciacca con

continui saliscendi tra vitigni, ulivi e agrumeti, lungo alti e lunghi viadotti. Selinunte e il suo Parco archeologico con visita alla collina dei vasti resti: un solo tempio è rimasto in piedi. Poi con il nostro pullman all'Acropoli. Ripartiamo per Sciacca per la sosta pranzo con ottimo "cibo di strada": pesce fritto, pomodori e rucola. Avanti per Agrigento, dove Simona ha chiesto la collaborazione di Nello, autorevole guida locale che, con aria faceta e disincantata, ci ha illustrato, oltre alle bellezze architettoniche dei templi, le lotte ed i tradimenti per il potere di allora. La Valle dei Templi è un contesto unico, quelli di Era, della Concordia, di Ercole ne esprimono la bellezza e la maestosità. Il traffico rallenta il nostro ritorno e la nostra cena sarà per le 20:30.

### 11/05

Ritroviamo la calma: finalmente percorsi più brevi. Giornata di sole e visite nelle zone delle fiction televisive del Commissario Montalbano, iniziando da Punta Secca. Qui la "casa" e la spiaggia, il parcheggio della sua "Tipo" ed il Faro del porticciolo. Hanno girato proprio ieri un'altra serie televisiva - ci sono ancora i divieti di sosta - mentre oggi si trasferiranno a Modica. Per la giornata odierna è Giovanni il nostro autista, mentre Mauro riposa. E' anche lui una persona speciale,

simpatico e ciarliero; lega subito con Simona e con il nostro gruppo, alla sera ci farà omaggio di una cassetta di pomodorini "Pachino" di sua produzione. Anche Giovanni è una persona che ricorderemo volentieri. Vigata e Punta Secca è tutta in fase di ristrutturazione grazie al successo del "Commissario". Da parte nostra le battute imitative non si sono potute contare. A Scicli, bella località sul mare, Patrimonio Unesco della Val di Noto, nel Municipio ritroviamo la sede del Commissariato. Tanto barocco in giro, con la Grande Piazza Italia e la Chiesa Madre di S. Ignazio, che custodisce un'immagine in cartapesta della Madonna su un cavallo bianco con la spada sguainata che combatte i Saraceni. Ancora la Chiesa barocca di S. Giovanni con un'unica navata, la Chiesa di S. Michele e il Palazzo Spadaro. Da Scicli saliamo a Modica, posta alle pendici dei monti Iblei, con la parte alta sul cuneo di un altopiano e la bassa ad avvolgerla nell'invaso di due torrenti, oggi coperti: grande effetto scenografico. Visita all'Antica Dolceria Rizza, con spiegazione e dimostrazione di come si confeziona una cioccolata. Assaggi per tutti, acquisti e pausa pranzo. Poi a Ragusa, ove ammiriamo il portale d'ingresso del Duomo di S. Giorgio in stile gotico, il Giardino Ibleo con un bel viale di palme e una balconata semicircolare con ampia vista sulla vallata e sulla linea ferroviaria. A Ragusa Ibla una bella salita lastricata con ai lati stuzzicanti ristorantini ci porta alla Chiesa di S.M.Maddalena. Salendo, sulla destra, il Circolo di Conversazione (la sala gioco – carte del dott. Capuano) e ancora più avanti la bella scalinata con cancellata del Duomo di S. Giorgio. Tanti turisti e succo di melograno da assaggiare. Successivamente al Castello di Donnafugata, che presenta un'ampia facciata a due piani in stile neogotico, coronata da due torri laterali, 9 finestre gotiche e colonnine binate. Scendiamo poi a Scicli per una passeggiata sulla spiaggia prima di rientrare in albergo.

## 12/05

Ancora sole. Andiamo a Noto percorrendo un'autostrada tutta infiorata di ginestre. Visitiamo la Chiesa di S. Francesco e la Cattedrale, entrambe con ampie scalinate. La città è imbandierata con le bandiere dell'Italia e della Cina, ospite quest'anno della manifestazione dell'Infiorata "Cina in fiore - La via della seta". Visitiamo il Palazzo Nicolaci e poi più avanti vediamo i bambini protagonisti con un corpo di ballo e poi ancora impegnati a iniziare i preparativi dell'Infiorata in via Rocco Pirri. Partiamo per Avola, la città delle mandorle con la Cattedrale su una grande piazza ed il negozio per gli acquisti poco distante. Nuovamente in pullman alle 13:00 e via per Siracusa, anzi dapprima ad Ortigia ove, attraverso i vicoli pedonali, arriviamo alla lunga e caratteristica piazza con il Duomo ed il Municipio (set cinematografico di "Malena" con Monica Bellucci) per proseguire fino alla Fonte Aretusa con i suoi papiri. Sostiamo poco più avanti al Vecchio lavatoio con sottostante visita dello stesso. Nel pomeriggio la visita al Teatro greco, nel Parco archeologico della Neapolis, ma le sue scalee sono ricoperte da assi di legno per favorire la presenza degli spettatori alla rappresentazione delle tragedie greche. Inutile dire che il colpo d'occhio ne soffre. Poi alle Latomie e all'Orecchio di Dionisio. Lasciamo Siracusa e proseguiamo per Catania. Prima di arrivare all'albergo facciamo in tempo ad entrate a piedi per la Porta S. Agata ed incontrare tantissima gente, perché è di attualità la manifestazione "Catania corre". Su per la larga via principale, pedonalizzata e cercando di non perderci tra la folla saliamo per un bel po'. Le caratteristiche pietre laviche sono presenti nelle facciate dei grandi palazzi. Nella piazza principale il Duomo, la Fontana e l'Elefante, simbolo della città. Filiamo in albergo.

## 13/05

Lasciamo Catania con una bella giornata di sole e ci dirigiamo verso la Costa dei Ciclopi. Acicastello con il suo caratteristico castello in pietra lavica a forma di prora che domina la terrazza da una rupe altrettanto lavica, sotto il mare ha delle trasparenze a noi note in Dalmazia. Acitrezza con le barche dei pescatori e Acireale con su una bella piazza il Municipio, la Cattedrale e poi la Chiesa di S. Sebastiano. Belle strade e balconi fioriti. Sostiamo pure ai Giardini di Naxos su una rotonda sul mare e poi Simona ci porta a vedere una chicca: la Stazione ferroviaria ancora arredata e ferma alla "Belle Époque". All'interno tutta rivestita in legno con soffitti decorati e con sportelli e sale d'aspetto ancora originali. Dati i miei precedenti "ferroviari" spiego ai profani i dettagli tecnici. Di fronte sul mare l'Isolabella: altro set cinematografico. Saliamo ora a Taormina e lo facciamo parzialmente con la funivia. In città entriamo dalla Porta Messina. Panorami stupendi verso il mare. La via principale che arriva fino alla Porta Catania è un susseguirsi di negozi, bar e ristorantini, con belle case d'epoca con balconi fioriti. Per una via laterale arriviamo al Teatro greco-romano antico: largo 109 m. ed alto 20 m. e con le originali scalee in pietra. E' un balcone sul mare e su Letojanni sottostante, luogo natìo dei Fiorello. Sulla piazza la Torre con l'orologio con la Porta di mezzo e la Chiesetta di S. Agostino con la bella scalinata e poi la Chiesa di S. Giuseppe. Più avanti Palazzo Ciampoli e il Duomo con otto altari laterali e con tanti marmi policromi. Sostiamo per il pranzo. Sull'autostrada verso Messina troviamo uno dei tratti più spettacolari: fioriture laterali di oleandri e di ginestre. Giungiamo a Messina dall'alto e di fronte vediamo la Calabria con Villa S. Giovanni e Reggio Calabria. Dal Sacrario ai Caduti di Cristo Re abbiamo una grande vista su Messina. Sotto di noi il porto FS per i ferry-boat, ma anche la Chiesa di Montalto e il Duomo con il bellissimo Campanile, celebre per il grande e complesso orologio meccanico. Con il bus verso Ganzirri e la Punta del Faro, vedendo al ritorno i laghi Pantano. Alle 18:00 proseguiamo per Milazzo ed è qui che trascorreremo le ultime due notti in Sicilia. Durante la notte piove e fa fresco.

## 14/05

Il mattino si presenta nuvoloso e ventoso quando andiamo al porto. Ci imbarchiamo per le Isole Eolie. Il mare è un po' agitato e la traversata è sofferta per tanti. Subito al porto di Lipari un contatto con Franco che, con sua

moglie, organizza con dei pullmini il giro dell'Isola. Ci andiamo e godiamo di vasti panorami passando per la grande cava di pomice, ora dismessa. Poi, sempre con Franco, assaggi di vino e biscotti e in centro a Lipari di cannoli e granite. Poi con il battello a Vulcano, ove era situata la leggendaria dimora di Eolo. La compongono tre coni vulcanici e belle sono le sue coste frastagliate. Acque calde per fanghi, anche lungo la spiaggia. Il ritorno a Milazzo è tranquillo; dal porto seguendo la Toyota di Eugenio, marito di Simona, andiamo a visitare l'Agriturismo Fontanelle, che è un'antica fattoria baronale, recuperata e ristrutturata con amore dall'attuale proprietaria in 22 lunghi anni. Ci sono ancora, e valorizzate per la visita, le stanze per la spremitura delle olive e il torchio per le uve. L'ambiente è adibito a trattoria-ristorante con alloggio e somministrazione dei propri prodotti. Ci viene servito un sofisticato rinfresco di assaggi, prima di passare agli acquisti.

**15/05**

La giornata è fresca e nuvolosa e per noi è la partenza. Ma dobbiamo ancora fare delle interessanti visite prima di arrivare a Palermo.

Intanto con il pullman un veloce ingresso nel centro storico di Milazzo: salendo fino al Castello che domina il porto. Tante belle casette, in parte ben recuperate, compongono il quartiere che scende con stradine lastricate, piccole chiese e qualche palazzo.

Poi la vera partenza per raggiungere Tindari. Già da lontano vediamo l'imponente Santuario della Madonna Nera (Nigra Sum Sed Formosa), che con Erice e Taormina è tra i più bei belvederi dell'isola, con ampia vista su Milazzo e Patti.

Nuovamente sull'autostrada dei monti Nebrodi con tante gallerie e tante fioriture. Siamo alti sul mare e su lunghi viadotti. A Pollina-Castelbuono scendiamo sulla litoranea e già da lontano vediamo Cefalù, ai piedi di un imponente promontorio roccioso. Il Chiostro e la Cattedrale vengono considerati tra i monumenti più grandiosi e superbi della Sicilia. La visitiamo e ancora un grande Cristo Benedicente si impone per la sua bellezza. Fuori tra i vicoli, tanta gente a curiosare nei negozi. Tutto pedonale il centro storico, lastricato con pietre ormai lisce e pericolose se bagnate. Al Vecchio lavatoio e poi fino alla spiaggia. Una parte del borgo ha le case direttamente sul mare situate sulle rocce del promontorio. L'ultima sosta pranzo isolana e ancora alla ricerca di ricette particolari per concludere in bellezza e non avere rimpianti.

Fulvio consegna il gagliardetto della nostra "XXX Ottobre" a Simona, che se lo è ben meritato per la sua simpatia, capacità e dedizione nei nostri confronti: benvenuta tra noi. Poi velocemente si procede verso Palermo e, alle 16:30, ci siamo. Simona rimane alla Stazione FS e noi entriamo nel porto.

Il resto è la prassi del ritorno: imbarco, navigazione notturna, arrivo a Napoli e la risalita della Penisola, guidati dal bravissimo Mauro. Le conclusioni sono tutte positive. Fulvio ha organizzato un gran bel Tour della Sicilia: ha contattato e trovato un bravissimo autista, che speriamo di riavere con noi per le prossime "avventure". Le guide siciliane Grazia e Simona sono state molto brave ed indispensabili per farci gustare ogni cosa dell'isola. Le condizioni meteo, anche in questa occasione, ci sono state molto favorevoli. Quindi un sentito grazie al capogruppo ed organizzatore del tour e a tutti coloro che vi hanno partecipato.

*Vinicio Aresca*

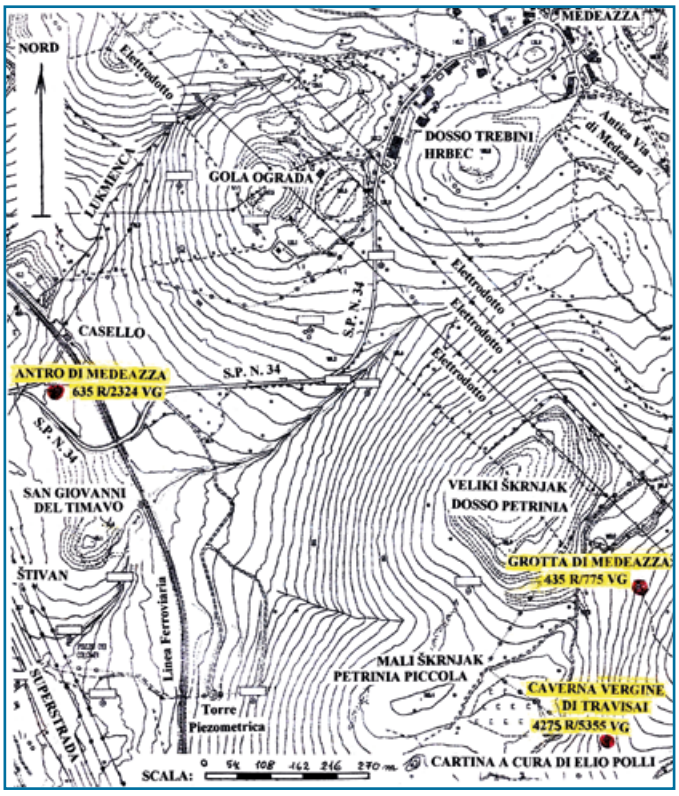
# Aspetti storici e naturalistici di tre particolari caverne nei pressi di Medeazza (Carso triestino)

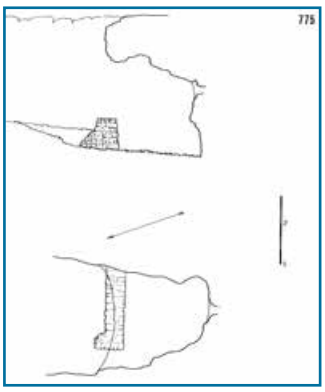
## Premesse

La zona che s'estende a sud-ovest di Medeazza/Medja vas (150 m) delinea un paesaggio contrassegnato attualmente da scabre pietraie, d'aspre emersioni, da marcati avvallamento e da alcuni rilievi collinari di limitata altitudine. Essa è inoltre costellata da numerose testimonianze belliche, quali trincee, camminamenti, postazioni, osservatori e fortificazioni a varia foggia. Sono pure presenti parecchie cavità, in parte naturali ma anche adattate a scopi militari, opportunamente utilizzate dagli Austriaci durante la Prima Guerra Mondiale. La rapidissima espansione della boscaglia carsica, ormai dilagante, ricopre progressivamente questa plaga, dalla quale emergono, come già accennato, modeste alture; fra esse, il Dosso Trebini (Hrbec, 170 m), i Dossi Petrinia (Mali e Veliki Škrnjak, 166 e 199 m) ed il Gola Ograda (147 m). In questo territorio si svolsero, proprio un secolo addietro, due delle dodici battaglie del Fronte dell'Isonzo, la X e l'XI: Medeazza venne travolta dagli eventi e nel 1917 fu rasa al suolo. Consideriamo, nel presente contributo, tre singolari caverne, raramente visitate in quanto sfuggono di norma all'attenzione dell'escursionista. Esse s'aprono in questo tormentato territorio e furono, in passato ed in varia misura, utilizzate a scopo bellico.

## Antro di Medeazza (635 R/2324 VG)

La caverna, conosciuta anche quale "Grotta presso la Quota 56" e localmente come "Jama na Vršiču", è raggiungibile percorrendo la strada Provinciale N.54 che, dalla Statale N. 55, si stacca sulla destra tendendo in salita verso l'abitato di Medeazza. Dopo aver superato le ultime case di San Giovanni del Timavo/Štivan, una strada a sinistra senza prosecuzione porta al casello di quota 56 m, ora in disuso. Nei pressi della linea ferroviaria, in una dolina baratroide dalla forma allungata, s'apre sulla destra l'ingresso della grotta, agevolmente accessibile ma soltanto dal lato della strada. Si scende così lungo una trincea naturale che conduce alla caverna; si entra in essa e si percorre, in leggero declivio, una galleria per lo più disadorna, ravvivata da rare e tozze formazioni calcaree. All'interno della cavità si possono individuare alcuni scavi effettuati dai soldati austro-ungarici, nel corso della Prima Guerra Mondiale. Ne dà conferma di ciò il generale Italo Gariboldi (Lodi, 1879–Roma, 1970, socio della Commissione Grotte "E. Boegan" dal 1922 al 1933), il quale riferisce come la caverna fungesse da ricovero austriaco durante il Grande Conflitto. A tale proposito, lo speleologo Dario Marini fa notare però come essa si trovasse troppo esposta alla vista ed al tiro dei cannoni dell'esercito italiano che, nel giugno del 1915, aveva occupato Monfalcone, evacuata dagli Austriaci. Nel settembre del 1917, alla fine dell'XI Battaglia dell'Isonzo, la cavità venne a trovarsi in prima linea, al centro di sanguinosi combattimenti sviluppartisi nelle immediate adiacenze del casello ferroviario, punto di massima avanzata italiana prima della disfatta di Caporetto.




Il versatile archeologo Francesco Stradi (Capodistria, 1907-Trieste, 1974, anch'egli socio della CGEB dal 1961 al 1971), fortemente appassionato per la Preistoria, v'effettuò uno dei primi suoi scavi. Portò così alla luce numerosi cocci appartenenti all'Età dei Castellieri anche se, ben presto, s'accorse che il terreno era stato rimaneggiato durante la Guerra. Ed in effetti, come

ipotizza Marini, la cavità è da considerarsi una grotta di prima linea poco indagata.

Il primo rilievo della caverna fu eseguito proprio da Marini (CGEB–Società Alpina delle Giulie) il 13.10.1966, cui seguirono degli aggiornamenti effettuati da Manzoni e da Rucavina, (2001). La posizione topografica (European 50) dell'ipogeo è la seguente: lat. 45°47'35,6" N; long. 13°35' 43,6" E; q. 52 m. La profondità complessiva è di 9 m, lo sviluppo di 24 m.

Sotto il profilo botanico la cavità presenta, oltre ad una vegetazione costituita da specie nitrofile che testimoniano la passata presenza antropica (ortica, parietaria, celidonia), alcuni esemplari di fico e di sambuco. Sino ad un paio di decenni addietro, vi si sviluppava un'esuberante stazione della felce maschio (Dryopteris filix-mas), ora però in evidente regresso. Relativamente comune appare per contro ora la felce rugginina (Asplenium trichomanes) avvicendata, sul bordo esterno più termofilo, dalla ruta di muro (Asplenium ruta-muraria).

Nelle zone circostanti, recentemente recintate e divenute aride dall'intensa attività pascolativa, s'è insediata, in questi ultimi tempi, una vegetazione dai connotati termofili con alcune stazioni di rare specie portate dal pascolo stesso (ad esempio Althaea hirsuta, Gastridium ventricosum).

## Caverna Vergine di Travisai (4275 R/5355 VG)

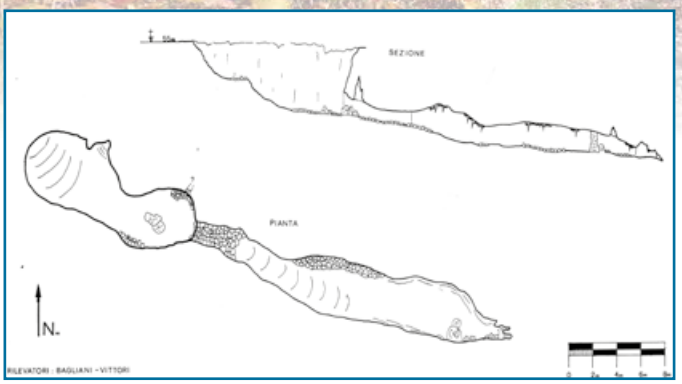
La caverna si trova esattamente a sud di Medeazza, a 1250 m dall'abitato ed a breve distanza – una trentina di metri in linea d'aria - dall'"Antica Via di Medeazza", contrassegnata sulle recenti carte con il N. 3. Questo tracciato, più a meridione, confluisce sul Sentiero Segnavie N. 33 in prossimità della "Dolina del Principe". Individuata nel 1982 da Giorgio Marzolini (Gruppo Ricerche di Paleontologia Umana, XXX Ottobre), la grotta s'apre più precisamente sulle basse pendici sud-occidentali - localmente "Piciganišče" - del Monte Cocco/Nad Kokem (280 m), nel luogo che le ormai

datate Tavolette indicavano come "Travisai". Questa denominazione, come riferisce Marini, è in realtà errata, risultando una corruzione del cognome "Trevisan", quello della famiglia che, in tempi lontani, amministrava la fattoria dei Casali Pizziga, di proprietà dei Principi di Duino e della quale rimane ad oggi solamente qualche vaga testimonianza.

Anche questa grotta si trova attualmente inclusa in una zona adibita ad un'attività di pascolo. Nonostante le notevoli dimensioni della sua bocca (6 x 10 m), essa era rimasta sconosciuta al catasto fino al 1983. S'apre, in calcari di tipo dolomitico, con un largo baratro il cui fondo si può facilmente raggiungere aiutandosi con uno spezzone di corda che semplifica così il superamento di un basso gradino. L'ingresso è suddiviso da un tozzo pilastro calcareo, cui segue, in moderata pendenza, una bassa e larga caverna con il suolo cosparso da uno spesso deposito di pietrame.

Il primo rilievo della grotta fu effettuato da Dario Marini e da Natale "Bosco" Bone, entrambi della CGEB-SAG, il 13.11.1983. Le coordinate geografiche sono le seguenti: lat. 45°47°16,7" N; long. 13°36'26,0" E; quota 207 m. La profondità è di 7,4 m mentre lo sviluppo complessivo è di 26 m. Pur trovandosi in una zona disseminata d'opere militari austriache, appare ben strano che la spaziosa cavità non sia stata utilizzata durante la Grande Guerra, a differenza della non distante (270 m) 435/775 VG. Probabilmente si ritenne ch'essa apparisse troppo in vista del nemico e quindi soggetta al tiro dei cannoni italiani.

Giorgio Marzolini (Trieste, 19.10.1936–18.3. 2009), in una prima sommaria indagine, rinvenne quasi in superficie alcuni cocci e frammenti di vasi risalenti al periodo dei Castellieri. Purtroppo lo studioso non proseguì le ricerche, forse perché la cavità era troppo distante per intraprendervi uno scavo vero e proprio; non è tuttavia da escludervi la presenza di una stratigrafia preistorica ancora intatta. L'ambiente ben si prestava infatti alla permanenza umana, pur non risultando proprio esemplare l'esposizione al sole.



Sul margine settentrionale del baratro esiste, scavata a scalpello nella roccia, una piccola "coppella". Dalla sua conformazione, Marini propende per un'origine antica e dubita che si tratti di un'opera dei pastori; in ogni caso la sua origine rimane a tutt'oggi sconosciuta.

Dal punto di vista botanico la cavità presenta, nell'ambito delle Pteridofite, la presenza della felce rugginina (Asplenium trichomanes), della ruta di muro (A. ruta-muraria) e della cedracca (Ceterach officinarum). Al tempo della prima visita (Anni '80) la cavità evidenziava qualche rara fronda di felce maschio (Dryopteris filix-mas), ora sporadica. All'ingresso della caverna si sviluppa tuttora una cospicua stazione d'erba vetriola (Parietaria officinalis) e d'ortica (Urtica dioica), specie visibilmente d'ambienti degradati, dovuti alla passata presenza umana. Notevole vi figura l'edera (Hedera helix), soprattutto in densi ammassi ed in lunghi festoni pendenti che mascherano parzialmente sia la depressione baratroide che l'ingresso dell'ipogeo.

## Grotta di Medeazza (435 R/775 VG)

La grotta, che dista 270 m dalla precedente e 950 m a sud di Medeazza, s'apre anch'essa sul basso versante del Monte Cocco, a lato d'un sentiero ora poco visibile ed in gran parte interrotto da un lungo recinto che include una vasta zona adibita a pascolo. Sulla sinistra del sentiero, poco dopo il suo inizio, sprofonda una depressione mascherata da folta vegetazione che ospita l'ipogeo. Questo è rappresentato da uno spazioso antro, seppur poco profondo, abbastanza ben illuminato dalla luce esterna. Un grande muro, costruito durante la Pima Guerra Mondiale per riparare dalle schegge la truppa che si rifugiava nella cavità, occupa l'imboccatura lasciando libero un breve varco.

Il primo rilievo dell'ipogeo venne effettuato da Armando Masé (SAG) il 26 aprile 1936. Successivi aggiornamenti avvennero ad opera di Dario Marini e Claudio Cocevar (CGEB) il 9 ottobre 1969 e di A. Manzoni nel 2001. La profondità del vacuo, invero modesta, è di 0,50 m, lo sviluppo di 6,50 m e la quota cui esso s'apre è di 203 m. Le coordinate topografiche sono le seguenti: lat. 45°47'25,2" N, long. 13° 36'29,4" E. Dal punto di vista botanico, solamente la depressione presenta una folta boscaglia con i suoi usuali componenti (carpino nero, orniello e roverella). Per ciò che concerne la caverna vera e propria, la vegetazione annovera soltanto rare stazioni dell'ubiquitaria felce rugginina (Asplenium trichomanes) e sporadiche fronde della ruta di muro (Asplenium ruta-muraria). Anche qui è comunque possibile notare una buona presenza dell'edera (Hedera helix).

E' da segnalare, proprio all'inizio del sentiero che si diparte dall'"Antica Via di Medeazza" ed a 900 m esatti a sud dall'abitato, un notevole cippo confinario, datato 1818.

Esso reca incise, dalle due parti, le località di Duino e di Jamiano. E' posto a ridosso del muretto a secco che separa la fitta boscaglia dal vasto prativo che evidenzia sul margine occidentale, ancor oggi, evidenti resti d'archi bellici.

*Elio Polli*

# Dal molo IV a Trieste il CAI salpa verso nuo

**Audace cronaca dell'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano 2018 a Trieste, chiamati, in un clima "vacanziero", a lavorare**

*Fuori da metaforiche provocazioni, chiariamo subito che si vuole soltanto sottolineare l'atmosfera – aiutati da due splendide giornate di sole – distesa e serena che ha aiutato a fare sì che i Delegati potessero svolgere i loro compiti, agevolati anche da Relatori rispettosi dei tempi assegnati e dalla gestione ottimale del pur nutrito ordine del giorno. Precisando altresì che qui approfondiremo soprattutto la relazione morale del Presidente ed il monitoraggio "Giovani, CAI e Montagna", senza peraltro tralasciare gli altri argomenti previsti nel suddetto ordine del giorno.*

## Sabato 26 maggio 2018

Il presidente generale Vincenzo Torti (giunto in sala con la direttrice Andreina Maggiore, dopo il breve percorso – città lungomare a sinistra e mare a dritta con l'entrata a destra – lungo la banchina del molo IV – n.d.r.), ha rivolto alla Città ed alla XXX, un caloroso saluto e ringraziamento a nome personale e del CAI tutto per la calda accoglienza. Tullio Ranni, presidente XXX Ottobre sezione CAI a Trieste, ha risposto che, in particolare per la concomitanza del nostro Centenario, si è grati ed orgogliosi di accogliere tanti amici provenienti da tutt'Italia.

Assolti quindi tutti gli obblighi di nomina: presidente dell'Assemblea (come consuetudine il presidente della Sezione ospitante, ovvero un attento e concentrato Tullio Ranni) e dei 12 scrutatori, si è proceduto rapidamente con i saluti delle Autorità presenti in sala:

il deputato XXX **Ettore Rosato**, qui in veste di socio XXX, che sottolinea l'amore per la montagna di questa città sul mare e quindi la cura e passione per l'ambiente – come testimoniano, a livello nazionale, i rappresentanti del CAI in Parlamento – ricordando l'amata Val Rosandra, scrigno e frequentata palestra di roccia voluta da Emilio Comici. Ricorda altresì il CNSAS, benemerita istituzione per il soccorso alpino e speleologico;

l'assessore all'Ambiente ed Energia regione FVG **Fabio Scoccimarro**, qui vuole ricordare l'appartenenza ed importanza per Trieste dell'Associazione XXX Ottobre, sin dai tempi in cui la sede era in via Silvio Pellico, già nota per la benemerita attività;

non poteva mancare il magnifico – trent'ottobrino – Rettore dell'Università di Trieste **Maurizio Fermeglia**, (confessando l'immutata voglia di arrampicare – è anche accademico CAI – ostacolata dai tanti impegni, nell'intervista su Alpinismo triestino n.143, pag. 16, affermò "ci sono più monti che domeniche..."), che si è soffermato sull'importanza della "Ricerca" – si terrà a Trieste nel 2020 l'ESOF (EuroScience Open Forum) – per i giovani (3 ricercatori

ogni 1000 abitanti nella nostra area, rappresentano sfide che noi, insieme con i giovani, dobbiamo saper raccogliere), vedi Porto Vecchio ma anche l'incombente pericolo ambientale del riscaldamento della Terra che è una problematica ambientale mondiale;

il presidente di Giovane Montagna **Stefano Vezzoso**, sul tema "Monitoraggio Giovani e Montagna – previsto nell'odg – ha affermato che "dobbiamo riconoscenza per il lavoro che il CAI svolge per i giovani, collaboriamo tutti insieme";

si sono poi alternati, quali "compagni di viaggio" ed ormai amici per la collaborazione con e per i giovani, i dirigenti scout AGESCI e scout Laici (dal 2009 si è rafforzata la collaborazione con il CAI). Gli obiettivi comuni? Un percorso di vita, per la conoscenza e la crescita morale. Il CAI è favorevole alle strategie comuni;

anche il GISM è presente con il suo presidente **Dante Colli** che ricorda i suoi 55 anni di iscrizione al CAI e 30 nel GISM, cita "le montagne sono preghiere rivolte al Cielo", ricorda anche Spiro Dalla Porta-Xydias che ha seminato bene e, si sa, il seme produce molto frutto, il sodalizio – nato dal CAI, per protestare contro l'assorbimento nel CONI sotto il fascismo – sta superando un periodo di difficoltà, ma la produzione artistica e letteraria dei soci sta aumentando in quantità e qualità.

Iniziano quindi, alternandosi vari presentatori con interventi di sintetiche, ma non meno interessanti ed efficaci relazioni, le premiazioni, nell'ordine: nomina a Socia Onoraria di Teresa "Tere" Airoldi (Relatore Roberto De Martin) e di Mariano Frizzera (Relatore Riccardo Giuliani); Conferimento della Medaglia d'Oro a Giuliano Fabbrica (Relatore Luca Frezzini); Riconoscimento Paolo Consiglio 2018 (Relatore Alberto Rampini); il CAI

# ovi... obiettivi

**e ad un difficile impegno.**

nell'ASviS "Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile" (Relatore Erminio Quartiani), 160 target da raggiungere entro il 2030, essendo "insostenibile" l'attuale modello di sviluppo, argomenti che ineriscono anche le realtà montane che Quartiani illustra citando e leggendo Rigoni Stern.

Viene quindi anticipato – sfruttando bene spazi creatisi dal buon andamento dei lavori – il punto 16 dell'odg "Giornata Nazionale della Comunicazione" (Relatori Lorella Franceschini e Alessandro Ferrero Marsino), una manifestazione che da tempo veniva auspicata dalla XXX, alla quale ha subito aderito (già costituita una Commissione interna e quella esterna è in itinere), poiché ci crede molto, a Bologna il primo incontro il 29-30 settembre p.v.

Interessante la relazione di Giovanni Caramia sulla possibilità di acquisire – a titolo gratuito – un software di contabilità (semplicità nella completezza) valida soprattutto per le piccolo-medie Sezioni CAI, consentendo anche la "valorizzazione" dell'apporto volontaristico (la società risparmia in termini di costi reali) con il "CAIgest".

A chiudere la prima giornata, l'atteso report sulla seconda annualità del monitoraggio "Giovani, CAI e Montagna" (Relatori Erminio Quartiani e Andreina Maggiore"). Va detto subito che questa vuole essere un'anteprima, in quanto lo studio (di MR&Associati Comunicazione) avrà la sua presentazione ufficiale con il Rapporto finale – esaustivo – entro settembre p.v.. Il primo approccio con i giovani adottato? L'arrampicata (293 su otre 700 intervistati). Quali giovani (junior 18 – 25 anni)... quelli già citati da Socrate – in modo poco lusinghiero – che visse dal 399 al 469 a.C.? Ecco, emergono da questo studio molto accurato, (soprattutto fa "parlare" i giovani sia quelli già appartenenti al CAI, che quelli "esterni"), elementi inaspettati, in positivo, che altri ancora più rispecchianti una realtà giovanile che sostanzialmente sa apprezzare valori ed ideali che ben rappresentano il CAI. Comunque, al di là della necessità di non perdere il treno da parte dell'apprezzato relatore prof. Fasana, siamo ben convinti che la presentazione ufficiale fra pochi mesi sarà molto seguita dal mondo CAI. Eh sì, evidentemente ci sarà molto da imparare, anche da parte di chi ha già portato avanti esperienze significative ed incoraggianti. Fra l'altro è emerso il fenomeno degli abbandoni (… con rientri) che, certo non è nuovo ma, con l'evidenza dei "numeri", chiarisce e rivela dei punti di debolezza da affrontare subito. Rimane però incombente e sempre più accentuato il problema economico. La Società – di cui il CAI è parte importante – quando capirà che il CAI non può farsene carico da solo? Il ruolo educativo e formativo svolto dalle Sezioni del Club Alpino Italiano (… e non solo esse), quando sarà "riconosciuto", prima che sia troppo tardi? Una domanda (im)pertinente: la "presenza" del CAI in Parlamento riesce a fare lobby, oppure il suo è soltanto un compito di consulenza e non anche propositivo?

### Domenica 27 maggio

La componente "istituzionale" prede il sopravvento nell'Assemblea dei Delegati, ciò non porta ad un calo di attenzione da parte dei presenti infatti la Relazione Morale del presidente Vincenzo Torti viene seguita con interesse e qui, piuttosto che una sintesi giornalistica, abbiamo preferito pubblicare alcuni stralci della stessa che può essere letta integralmente (lo consigliamo) nel sito ufficiale del CAI. L'unica nota che peraltro ripete le stesse parole del presidente, ci sembra molto pertinente all'accogliente ascolto dei presenti: "Annunciata come una verifica dello stato di salute del Club Alpino Italiano, possiamo affermare che la salute è buona, anzi ottima".

In effetti, pur vista da diverse angolature, salvo alcune sbavature (come l'annosa e difficile situazione del Centro Bruno Crepaz, così emotivamente caro alla XXX), dobbiamo riconoscere alla Presidenza (ma anche a tutti i Vicepresidenti e Consiglieri CAI) il buon lavoro svolto in questi ultimi anni. Di seguito riteniamo comunque opportuno di pubblicare alcuni brani del testo ufficiale, come già detto.

## Stralci dalla relazione morale del presidente Vincenzo Torti

... OMISSIS...

### 2. Il Socio e le Sezioni al centro

In occasione dell'Assemblea di Saint Vincent la vera priorità, al di là di tutte le sue possibili forme di concretizzazione, è stata indicata nella centralità dei Soci e delle Sezioni, cui indirizzare l'impegno e l'attenzione di chi è chiamato ad individuare le modalità con cui dare effettiva attuazione a questo principio.

Durante il corso dell'anno ho utilizzato l'editoriale di Montagne360 per mantenere un contatto diretto con la base sociale, cercando di renderla partecipe di quanto, mano a mano, si andava decidendo e realizzando: a giudicare dai riscontri da parte del territorio si è trattato di una scelta apprezzata.

Ma vediamo insieme quali siano gli oggettivi riscontri della effettiva centralità dei Soci e delle Sezioni in questo anno di attività. Una prima forma di rispetto verso il Socio è stata quella di man- tenere inalterato nel 2017 e così pure nel 2018 il costo del bollino: in una società capace di disperdere risorse in molte inutilità, trasformate ad arte in pseudo-necessità, sarebbe davvero poca cosa un arrotondamento di pochi euro del costo di iscrizione, come è avvenuto in molte altre realtà di associazioni alpinistiche europee, in tal modo acquisendo maggiori risorse da destinare alle Sezioni. La nostra scelta è stata, invece, nel segno della ricerca di strategie alternative nella gestione delle risorse già disponibili, coadiuvati, in questo, dal confermato contributo statale ereditato dalla Presidenza Martini, cercando, ove possibile, di operare sulla riduzione dei costi.

Ed è quanto accaduto con riferimento alle gare tenutesi nell'autunno del 2017 per i rinnovi delle polizze assicurative, in ordine alle quali, al precedente utilizzo di una società di brokeraggio, si è preferito tornare ad un rapporto di consulenza professionale, sapendo di poter contare sulla rinnovata disponibilità e comprovata competenza del nostro Socio Giancarlo Spagna. L'esito delle gare da lui curate, d'intesa con la Direzione, ha consentito un duplice ordine di migliorie, sia con riferimento ai contenuti delle polizze, sia quanto ai costi globali assicurativi.

Quanto ai primi, vanno segnalati: l'innalzamento del limite di età da 75 a 85 anni, perché intervengano riduzioni del capitale o aumenti- no le franchigie; la possibilità di accedere anche alla combinazione b) a persone già affette da patologie; l'aumento di 400 euro della quota di rimborso spese mediche e farmaceutiche; l'introduzione della tabella INAIL, più favorevole, nella valutazione dell'invalidità permanente, oltre alla diminuzione del costo della polizza infortuni in attività personale.

Ma il risultato di maggior rilievo attiene i risparmi conseguiti rispetto ai costi preventivati, in un contesto contrattuale che, grazie alla eliminazione della facoltà di recesso in precedenza consentita all'istituto assicuratore, può considerarsi consolidato per il triennio 2018-2020.

Il che, da un lato, consente di proporre all'Assemblea dei Delegati di Trieste di mantenere inalterato, per il quinto anno consecutivo, il costo complessivo del bollino, permettendo, però, all'interno degli ideali riferimenti distributivi di quanto versato dal Socio, un incremento della quota di spettanza delle Sezioni, in ragione di metà dei risparmi assicurativi, pari ad una maggiore disponibilità di un euro a Socio.

E poiché i predetti risparmi riguardano anche il 2018, il CDC, d'intesa con il CC, ha ritenuto di anticipare già da quest'anno effetti analoghi a quelli previsti per il 2019, per cui, non appena chiuso il consuntivo delle iscrizioni al 31 ottobre prossimo, a ciascuna Sezione verrà erogato un contributo straordinario pari ad un euro a Socio. Credo sia doveroso un ringraziamento a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito al conseguimento di questo importante

risultato che conferma la prioritaria centralità, ad un tempo, di Soci e Sezioni.

È stato altresì confermato a favore di ciascun Socio l'utilizzo gratuito del servizio Georesq, realizzato dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, Sezione Nazionale del CAI; rispetto alle caratteristiche iniziali cui sono in via di realizzazione ulteriori implementazioni delle funzionalità.

Per quanto attiene i Soci giovani, oltre al mantenimento delle pregresse agevolazioni nei costi associativi, è stato mantenuto il contributo a fondo perduto di euro 250,00 per ogni Socio tra i 18 e i 35 anni che acquisisce un titolo o che frequenta con profitto un corso per Dirigenti, con l'ulteriore previsione della possibilità di accesso ad un contributo di euro 150,00 a favore dei giovani che, in esito ad un corso di formazione di almeno sei giornate, acquisiscano la qualifica di "sezionali".

Tali contributi, essendo ben noto che spesso il costo dei corsi viene supportato dalle Sezioni, rappresentano una forma di attenzione anche verso queste ultime. Per passare alle novità significative destinate propriamente alle Sezioni, devo ricordare che il Fondo di mutualità per le situazioni emergenziali è pienamente operativo e già numerose realtà hanno potuto beneficiare in tempi brevissimi, previo accertamento delle condizioni richieste, di finanziamenti mirati e con modalità di rimborso adeguate alle specifiche sezionali.

E se il Fondo di mutualità è, ormai, una realtà consolidata, è in arrivo il nuovo Fondo etico che consentirà a tutte le nostre Strutture territoriali l'accesso al credito senza necessità di fornire le specifiche garanzie che vengono abitualmente richieste. A tal fine, grazie anche al già ottenuto preventivo consenso da parte della Ragioneria dello Stato, verrà costituito un deposito di un milione di euro presso Banca Prossima, con cui la Sede Centrale stipulerà un'apposita convenzione, in virtù della quale, sussistendo le condizioni concordate, sarà possibile ottenere finanziamenti per un totale complessivo fino a quattro volte il capitale versato.

Ancora: a cura degli Organi centrali, della Direzione e degli uffici della Sede centrale, è prevista, entro il corrente anno, la realizzazione di un formulario per il pratico utilizzo del Regolamento disciplinare e del Regolamento di impugnazione atti (un grazie, sin d'ora, ad Angelo Schena), nonché un Vademecum per le Sezioni ed i Gruppi Regionali e Provinciali a supporto degli adempimenti e di tutto quanto possa essere di generale interesse, onde facilitarne l'attività.

Con riferimento, poi, alle Sezioni particolarmente impegnate nella tenuta della manutenzione dei sentieri, va sottolineato che il contributo assegnato nel 2017 a supporto del costo materiali e strumenti, è stato confermato anche nel 2018 ed aumentato nella sua consistenza.

... OMISSIS...

## 7. La comunicazione all'esterno e all'interno del CAI

Non ci può essere cultura se non attraverso una effettiva comunicazione, intendendosi per tale non il mero scambio di informazioni, bensì una consapevolezza condivisa. Dobbiamo, però, distinguere gli strumenti della comunicazione, i media appunto, che consentono di trasferire saperi ed opinioni, da quelli che sono gli effettivi contenuti.

In quest'ottica credo che la nostra rivista Montagne360 riesca sia ad informare che a comunicare, con approfondimenti, riflessioni, dibattiti che consentono di andare al di là della semplice esposizione dei fatti.

Al suo interno, l'inserto "CAI Line: approfondimenti sul mondo dell'associazione" offre spazi al servizio delle Sezioni e degli Organi, dando visibilità sia a quanto accade sul territorio che al centro. Di questi risultati va dato merito al Direttore Responsabile Luca Calzolari ed ai suoi collaboratori, Stefano, Lorenzo, Carla e Lorenza, ai quali è affidato anche Lo Scarpone on line che assicura aggiornamenti costanti su tutto quanto possa interessare o riguardare i Soci e le Sezioni.

Ma siamo consapevoli che molto può essere migliorato, soprattutto nella comunicazione interna, e, per questo, su proposta del CC è stata organizzata una "Giornata della comunicazione" che si terrà a Bologna il 29 e 30 settembre 2018. Sarà l'occasione per approfondire argomenti come lo studio di modalità d'uso delle nuove tecnologie che favoriscano lo scambio di informazioni di valenza associativa, da e tra tutti i livelli, oppure la trasversalità tra OTCO, Strutture Operative, Scuole e Titolati, con reciproca messa a disposizione di metodologie e conoscenze; si approfondirà lo studio di agevolazioni nella gestione degli aspetti burocratici nel rapporto tra le Sezioni e la Sede Centrale, in modo che risulti efficacemente bidirezionale.

Una delle sessioni sarà appositamente dedicata alla comunicazione dei giovani, con i giovani e per i giovani, i quali saranno gli effettivi attori e registi dell'incontro, in quanto già Soci, o comunque, interessati al mondo della montagna, come potrebbe essere nel caso di studenti coinvolti dal progetto Alternanza Scuola-Lavoro. Prodromico e finalizzato alla miglior riuscita di questa volontà di costruire una efficace comunicazione a tutti i livelli, è stato l'incarico affidato ad una società specializzata, perché analizzasse gli attuali processi e flussi di comunicazione interni, individuandone le criticità e le cause di non congruenza. Il lavoro, coordinato dai Vicepresidenti generali Montani e Franceschini con il Consigliere Centrale Renato Veronesi e il Direttore, ha prodotto interessanti risultati, consentendo di cogliere le priorità sulle quali intervenire senza indugi.

... OMISSIS...

## 10. I giovani e la nuova frontiera del Family CAI

"Molti oggi parlano dei giovani; ma non molti, ci pare, parlano ai giovani". È una riflessione di Papa Giovanni XXIII, il Papa Buono, legato, nel ricordo di molti, alla carezza da portare ai nostri bambini al ritorno a casa. Ma se parlare ai giovani è certamente difficile, è pur sempre una scommessa che i nostri accompagnatori di alpinismo giovanile sono impegnati a vincere, quotidianamente, in un impegno in cui la montagna è il riferimento costante, ma la crescita e la formazione dei nostri ragazzi, in una parola l'educazione, sono il vero

scopo. Ed è avendo questo ben presente, che hanno preso le mosse le riflessioni su alcune criticità emerse in questo ambito e l'importante atto di indirizzo espresso dal CC.

In un'Associazione come la nostra, infatti, è necessario il rispetto dei ruoli istituzionali al pari della coerenza con i valori di riferimento e, parlando di giovani, è imprescindibile, ancor più che in ogni altra attività, attribuire al tecnicismo un valore secondario e meramente strumentale, per privilegiare quello di operare nella formazione a favore della conoscenza e della crescita morale. L'inventore del parafulmine, Benjamin Franklin, sintetizzava in una frase i tre modi di insegnare: "Dimmi e io dimentico; mostrami e io ricordo; coinvolgimi e io imparo".

Ecco, i nostri accompagnatori di Alpinismo giovanile devono essere uomini e donne che aiutano in un percorso che è anche di vita, trasformandosi in esempi positivi da imitare nei comportamenti, capaci di coinvolgere.

Proprio per questo, quasi prodromica a quel che è destinato, poi, a trasformarsi in Alpinismo giovanile, è sorta la nuova frontiera del Family CAI, che cammina "A piccoli passi": quelli dei giovanissimi di questa geniale intuizione, che ha saputo intercettare le attività sorte spontaneamente, negli ultimi anni, in alcune Sezioni, per soddisfare le esigenze delle giovani famiglie, desiderose di far sperimentare ai propri figli, anche di più che tenera età, il contatto con la natura in modo accattivante e con modalità costruite su misura per i più piccoli.

È un progetto ambizioso e, a mio avviso, destinato ad affermarsi in modo crescente, proprio perché non si rivolge a singoli Soci, ma ad interi nuclei familiari, rendendo contemporaneamente protagonisti i genitori ed i figli che, a differenza di quanto accade nell'alpinismo giovanile, rimangono, invece, affidati a mamma e papà.

Il ruolo assunto dalle Sezioni è quello di creare le condizioni perché, attraverso attività appositamente studiate ed organizzate, si offrano possibilità di nuove esperienze di avventura condivisa tra neo mamme e neo papà ed i loro piccoli, mentre agli accompagnatori competono il supporto logistico e l'assistenza tecnica. Meritevoli di essere ricordate sono le iniziative di diverse Sezioni, capaci di coinvolgere, ciascuna, tra le 15 e le 20 famiglie, con itinerari calibrati secondo le età ed esperienza ed avendo cura di scegliere destinazioni che possano far conoscere i vari aspetti, anche stagionali, della montagna.

Il tutto avviando anche alla manualità e dimestichezza, oltre che con la natura, anche con cordini e moschettoni, con la consapevolezza che, come scriveva Giacomo Leopardi, "I fanciulli trovano il tutto nel nulla, gli uomini il nulla nel tutto".

A conferma del rilievo che il Family CAI è destinato ad assumere all'interno del Sodalizio, basti ricordare che nel prossimo settembre, nelle Prealpi Lombarde, si terrà un primo Raduno come occasione di incontro tra tutte le famiglie coinvolte da questa che, a giudicare anche dalle pubblicazioni specifiche che stanno nascendo, può a pieno titolo, considerarsi la nuova frontiera del CAI.

... OMISSIS...

Non si fa attendere un convinto applauso dei Delegati in una Sala Convegni ormai gremita. Si passa, senza indugi, al Bilancio 2017 sempre chiaro e particolareggiato nella presentazione della Direttrice Andreina Maggiore, così anche con la relazione dei Revisori dei Conti, infine la Relazione sull'attività del Comitato Centrale Indirizzo e Controllo, con relatore Luca Frezzini. Le approvazioni all'unanimità sanciscono il loro operato, dopo vari interventi di alcuni Delegati.

Si procede quindi alle tornate elettorali – con le presentazioni dei candidati – di un Vicepresidente Generale, tre Probiviri nazionali (uno effettivo e due supplenti) e quattro componenti del Comitato Elettorale.

Si passa ora all'annoso problema della proprietà al Passo Pordoi: essendo fallite le gare per la "proprietà di superficie", esordisce il relatore Antonio Montani, si devono prendere decisioni diverse come la vendita diretta della proprietà CAI. A fronte di un crescente dissenso, con vari interventi di Godina che confessa l'emotività della vicenda per la XXX, anche se si rende conto che il suo voto negativo andrà in "minoranza". Carrer informa su una possibilità alternativa ancora da tentare e Torti – prendendo atto della minoranza in "crescita": pone la questione in termini di comprensione e intelligente mediazione affermando: "Anche se oggi si voterà sì, non ci sarà una vendita immediata (lo stesso iter ha bisogno di tempi tecnici non brevi) e se qualcuno in tempi ragionevoli (un paio di mesi o forse più con l'estate in mezzo) sarà in grado di presentare una soluzione (proposta per l'agibilità con restauro?), adeguata, ne terremo conto."

Pertanto, tale presa di posizione del Presidente nei confronti del voto dei Delegati ("autorizzazione a vendere ca. 60%": 258 sì, 153 no, 8 astenuti), sarà garanzia prima della mera vendita, come sopra.

Del "Sentiero Italia 2018" (già Camminaitalia) ci parlano Teresio Valsesia e Alessandro Geri annunciando che la piantina vede la partenza dalla Sardegna sino a Trieste: un grande percorso per "riunire l'Italia!. Camminare insieme, in simbiosi con l'ambiente e la natura.

Della Casa della Montagna ad Amatrice, viene proiettato un film virtuale (apertura di Mauro Corona) con scene reali ed alcuni aggiornamenti forniti da Andreina Maggiore.

Le quote associative vengono mantenute come le precedenti, anzi no: ci sarà un riconoscimento, da parte della quota al CAI centrale, di €1,00 per ogni socio di ciascuna Sezione. Ciò è stato reso possibile da una spesa per Assicurazione meno onerosa. Infine, come consuetudine, l'annuncio della sede 2019 a Milano il 25 – 26 maggio. Senza dimenticare la cena del congedo nella località della baia di Sistiana a "PortoPiccolo", una splendida creatura dell'architetto Renzo Piano.

*Roberto Fonda*

# Sapido trekking in Paklenica e Velebit meridionale

**Eccellente menù quello proposto, veramente saporito, ma... Pesante**

Strepitoso menu quello offerto dal nostro ottimo chef Nadir e dall'eccellente aiuto cuoco Maurizio in occasione del trekking in Paklenica e Velebit meridionale: un mix di piatti saporiti e vari si sono susseguiti ininterrottamente sotto i nostri occhi (e sotto le nostre pedule) per cinque giorni. Colazioni e cene incluse.

Ma vediamo i dettagli

## Sabato 21

Dopo un viaggio lunghetto ma rallegrato dalle splendide vedute che offre la costiera che corre lungo la Croazia, si arriva – come da programma – a Starigrad per prendere possesso delle camere nell'accogliente pensione Andelko e recarsi poi a pranzo (addirittura!) in un ristorante in cui sembra che la vasta, candida, un po' algida sala abbia appena finito di ospitare un pranzo di nozze. L'antipasto alle giornate che verranno è, nel pomeriggio, una breve escursione che ci porta, in un incantevole scenario di acque gorgoglianti e mille sfumature di verde, al Kudin Most. Si tratta di un ponte in pietra risalente alla fine del XVIII secolo che attraversa il fiume Krupa, costruito, secondo la leggenda, da un giovane innamorato che voleva raggiungere in questo modo la sua bella, residente dall'altra parte del fiume. Alle leggende forse è meglio non credere sempre, ma piace crederci perché rendono i luoghi ancor più ricchi di suggestione. E questo luogo, suggestivo lo è, senz'altro, tanto da offrire pure ai più facinorosi, per rientrare alle vetture, un itinerario ad anello che include anche un breve passaggio su attrezzature lungo una paretina di roccia strapiombante sul lago. Tutti salvi, nessuno bagnato. E tutti di ritorno da Andelko. Lo dirò una volta sola: cene pantagrueliche. La location è Dinko, locale noto a tutti i climbers e meno climbers che frequentano l'area della Paklenica. Si trova sulla via di accesso al parco, e non si può sbagliare: ci si arriva seguendo la scia di 'profumi' di fritto, carne alla piastra, pesce alla brace. Ceniamo in una saletta riservata al nostro gruppo, dove cala il silenzio solo quando arrivano i vassoi traboccanti di pesci e Dinko in persona con severo cipiglio e modi bruschi si avventa sui pesci sfilettandoli con maestria … un po' brutale. Già dalla seconda sera c'è chi a sua volta si avventa sui propri pesci, difendendoli dall'attacco di Dinko, per pulirseli e gustarseli in santa pace.

## Domenica 22

**Lo dirò una volta sola: colazioni succulente. Questa volta la location è rappresentata dai tavolini della pensione Andelko: un bel modo di iniziare la giornata, con ricca offerta di dolce e salato a volontà.**

**Prima portata: giro delle due Paklenice**

Se il dislivello non è particolarmente impegnativo (grosso modo 750 m) l'itinerario è comunque lungo, articolato, vario. Dopo esserci inoltrati lungo il sentiero principale, tra le falesie dove già qualche climber si cimenta in acrobatiche arrampicate, prendiamo la deviazione per la Mala Paklenica. Il dislivello è quasi tutto in questo pezzo ma, per fortuna, lo affrontiamo che è ancora in ombra. Poi

si prosegue lungo un tratto più pianeggiante, già caldo e soleggiato, per scendere infine lungo il greto del torrente. Possiamo percorrerlo tutto: è asciutto e offre divertenti occasioni di facili passaggi di roccia nei quali si distinguono per agilità i due grossi e buoni cagnoloni che accompagnano il gruppo. Durante l'intero percorso lo chef si prodiga, rispondendo alle domande dei commensali sugli ingredienti, aiutandoli quando li vede in imbarazzo, e decantando la qualità dei prodotti offerti. Che, in effetti, sono veramente di qualità eccellente: il parco nazionale della Paklenica è un ambiente selvaggio, schiacciato e minacciato dalla crescente pressione antropica sì, ma ancora in grado di difendersi e conservare il proprio fascino dato dalla particolare combinazione di mare, monti, vegetazione ricca e varia, pietre scolpite dal tempo. Arriviamo al parcheggio, dove i saggi autisti avevano lasciato le automobili prima di intraprendere l'escursione, alla spicciolata. I primi a rientrare da Andelko, si tolgono le pedule, si infilano il costume da bagno e le ciabattine e si fiondano in mare … gelido a tutti gli effetti, nonostante gli incoraggiamenti di chi afferma spavaldamente che 'xe solo el primo momento'.

## Lunedì 23

**Seconda portata: giro e cima del Bojin Kuk (dislivello totale 1000 m)**

Questa volta non entriamo nel parco delle due Paklenice, ma seguiamo la strada per Veliko Rujno. In considerazione del caldo torrido, una parte del gruppo, che chiameremo A, prosegue con una macchina e il pulmino lungo la sterrata fino a …., risparmiandosi così la discesa verso il Veliki Vaganac che compete invece al gruppo B, quello dei più ardimentosi, incuranti del sole. Nel suo percorso il gruppo A si trova subito a dover affrontare alcuni facili passaggi di roccia, in un caso agevolati da un cavetto. Poi, in attesa dell'arrivo dei compagni del gruppo B, può godere il panorama straordinario che caratterizza tutta la zona: la vista del mare luccicante all'orizzonte ammirato da un ambiente prettamente montano, con i profumi della montagna … e qualche timida viperetta. Dall'alto si vede il gruppo B attraversare la dolina nota per la presenza di una singolare formazione rocciosa che potrebbe ricordare molte cose: un dinosauro pietrificato, una tartaruga incastrata nel terreno, una parte del corpo maschile che in questa sede non è opportuno specificare. I due gruppi poi si ritrovano per proseguire insieme fino alla base del Bojin Kuk: bellissimi calcari bianchi da risalire con una certa attenzione fino ad una altro punto panoramico. Qui di nuovo ci si divide, sempre sotto l'occhio attento del nostro chef: chi vuole fare la cima si mette l'imbrago e il caschetto. C'è da risalire una breve ferrata e siamo a quota 1110. La discesa ha luogo lungo una canaletta e placche di roccia, da percorrere di nuovo con un po' di attenzione. L'incontro con chi non ha fatto la cima avviene questa volta in una bella dolina ombreggiata da maestosi alberi. L'anello si chiude per tutti arrivando alle auto lasciate dal gruppo A, che riporteranno i partecipanti alle vetture rimaste più in basso e risaliranno per raccogliere quelli che non se la sentono di farsi a piedi, sotto il sole ancora dardeggiante, tutta la monotona carrareccia. Anche la seconda portata è stata apprezzata da tutti, grazie allo chef e al suo aiuto cuoco che sono riusciti a variare gli ingredienti come solo i grandi cuochi riescono a fare, offrendo a ciascuno il mix più gradito, con la dovuta attenzione ai gusti dei commensali più esigenti: c'è chi vuole più passaggi su roccia, c'è chi predilige percorsi più articolati, c'è chi desidera più dislivello… o meno. Tutti sono stati accontentati. Tutti si considerano pienamente appagati.

## Martedì 24

**Terza portata e contorni: Manita Pec – Zaljin Kuk – Vidakov Kuk – Vela Paklenica (dislivello totale 900 m)**

Non sarà meno gustosa e varia la terza portata. La partenza è, di nuovo, dal canyon della grande Paklenica. Abbiamo conservato i biglietti (validi più giorni) ed entriamo addirittura con le auto, parcheggiandole un po' oltre l'ingresso. Questa volta non prendiamo a destra, ma a sinistra verso la grotta Manita Pec, non visitabile. Puntiamo poi decisamente verso

lo Zaljin Kuk, raggiungendolo anche grazie ad alcuni passaggi attrezzati – i due cagnoloni, ormai, li affrontano con disinvoltura, anche se con una certa perplessità che trapela dai loro sguardi-. Il meteo continua ad essere dalla nostra parte: fa caldo, sì, molto caldo, ma vale la pena sopportarlo per godere dei panorami che ci circondano a 360°. Dopo breve sosta, inizia il rientro lungo un percorso diverso rispetto a quello seguito in salita, nel corso del quale di nuovo dobbiamo avvalerci di qualche cavetto che ci agevola nei tratti un po' più impegnativi. Passiamo attraverso spettacolari conformazioni rocciose scavate pazientemente dalle gocce d'acqua nel corso di milioni di anni: non avremmo potuto desiderare un contorno paesaggistico ed ambientale migliore per la nostra lunga sgambata. L'ultima parte dell'itinerario, superate delle costruzioni parzialmente restaurate, è in discesa, e ci porta al fondo valle in prossimità della Lugarnica. Deviazione obbligatoria per una bibita fresca. E rientro con calma verso il parcheggio. I commensali che si sono ritenuti sufficientemente appagati dalle precedenti portate, hanno avuto la possibilità, dopo aver accompagnato il gruppo fino alla Manita Pec, di ritornare sui propri passi e raggiungere il rifugio di fondo valle.

Curioso notare come in tutti questi bellissimi percorsi eravamo sempre soli: non abbiamo mai incontrato altri escursionisti, fatta eccezione per i dintorni dei punti di ristoro.

## Mercoledì 25

### Il dessert: Tulove Grede

Lasciate – con rammarico – le camere e salutati i nostri anfitrioni, ci portiamo fuori dai confini del parco della Paklenica per raggiungere le Tulove Grede, a quota 1120, nel Velebit meridionale: si tratta di una vasta area di affioramenti calcarei, a lungo abbandonata perché resa impraticabile dalle mine; attualmente in parte, ma solo in parte, bonificata, e quindi solo in parte percorribile. Da lontano si vedono, in effetti, i minacciosi cartelli che segnalano la possibile presenza di situazioni di pericolo. Ma in realtà tutta la strada che percorriamo con le auto, fino al passo di Sveti Rok, a 866 metri, ricorda, con le numerose lapidi in memoria dei caduti, l'atroce guerra che vi è stata combattuta. Curiosa, spicca fra le altre quella dedicata "alla memoria del gendarme Francesco Fracasso che combattendo contro 22 assassini cadeva da forte il giorno 27 maggio 1851". Lasciate le macchine, seguiamo lo chef lungo un sentiero in leggera salita, tra spettacolari campi solcati di bianco calcare. Dulcis in fundo, per chi non vorrebbe mai alzarsi da tavola, e non è mai sazio: ancora qualche passaggio di roccia tra primo e secondo grado, e il gruppo raggiunge l'ultima cima in programma (quota 1120 m). Rientro alla civiltà, non prima di un'altra sosta nel ristorante in cui ci eravamo fermati il giorno dell'arrivo, con il brindisi di rito. Tranquillo il ritorno, non particolarmente trafficato.

Un grazie sincero a tutti per le belle giornate.

*Paola Pesante*

# Rose d'Inverno, il modulo neve e ghiaccio del corso A1

I ghiacciai hanno sempre avuto nella mia mente un alone di magia e mistero.

Possiamo dire che sono vivi, vicino ai grandi ghiacciai potrete sentire il loro respiro fatto di piccoli crepitii o improvvisi ed impetuosi suoni tonanti. Ogni giorno si muovono e cambiano il loro manto così che ogni relazione con essi è sempre unica e nuova.

Accanto a questo fascino nasce nell'appassionato anche un sentimento di inaccessibilità, infatti se uno può comunque sentirsi a suo agio nel provare una ferrata, con l'illusione della sicurezza data dal cavo metallico e dall'attrezzatura di assicurazione (non sempre è vero!), solo un folle si addentrerebbe in territorio glaciale senza un'adeguata preparazione. La vitalità del ghiacciaio comporta anche che non è possibile trovare relazioni definitive con un percorso statico predeterminato, ci sono infatti insidie nascoste come i crepacci, ponti, sicuri al mattino che possono diventare trappole in un caldo pomeriggio e una tranquilla gita a seguito di un cambio repentino del meteo può diventare un incubo. Insomma per farla breve, per potere accarezzare questa fantastica e indomabile creatura è necessario trovare qualcuno con l'esperienza necessaria per insegnare come muoversi in questi ambienti. Per fortuna a Trieste c'è la XXX Ottobre e in particolare il Gruppo Rose che, come tutti gli anni, ha organizzato per gli allievi del corso di Alpinismo A1 il modulo neve e ghiaccio sul ghiacciaio della Marmolada, il tutto gestito dai fantastici istruttori della scuola Cozzolino.

Il corso è iniziato in sede con tre lezioni teoriche in cui gli istruttori ci hanno introdotti a nozioni di meteorologia, cognizioni nivologiche, manovre di corda e preparazione della cordata.

Poi per il piacere di tutti venerdì 15 giugno ci siamo svegliati più presto di quanto avremmo voluto e siamo partiti, meta il rifugio Pian Dei Fiacconi (2626m).

Arrivati alla partenza degli impianti abbiamo trovato una situazione inaspettata: dove per salire ci aspettavamo una funivia, c'era invece una cestovia, una delle otto presenti in Italia ancora in funzione. Si tratta di una sorta di carrello della spesa attaccato ad un cavo che porta su al rifugio.

Arrivati a Pian Dei Fiacconi dopo una rapida sistemazione nelle camere siamo subito usciti per vedere le prime cose, ovvero come avremmo dovuto camminare. Dopo un paio di saliscendi e provate le varie progressioni ci siamo spostati su un pendio più ripido dove abbiamo provato le tecniche di arresto con la picozza. Gli istruttori hanno preparato degli scivoli nella neve e a turno ci siamo lanciati in tutti possibili modi: proni, supini, con testa a monte e a valle. È stato divertente, era come all'acqua-park con la differenza che ogni tanto entrava la neve nelle braghe fermandosi poi sopra le ghette, ovviamente ci han fatto portare un cambio per continuare la giornata con vestiti asciutti.

Ritornati al rifugio ci hanno introdotti all'utilizzo dell'ARTVA, il dispositivo per il ritrovamento di persone sepolte sotto le valanghe, seguito da una prova pratica. Purtroppo il trasmettitore sepolto non ce l'ha fatta ed è stato ritrovato in grave stato di ipotermia visto il tempo necessario all'estrazione, ma dopo avere punzecchiato con la sonda tutte le rocce presenti davanti al rifugio abbiamo disseppellito il dispositivo.

Durante tutti e tre i giorni, nonostante le previsioni meteo non troppo ottimistiche per la giornata di domenica, siamo sempre stati baciati dal sole, che ci ha donato delle vedute senza

limiti su tutte le montagne a nord del ghiacciaio: a destra le Dolomiti orientali con le Tofane, il Cristallo e il Lagazuòi, davanti a noi il Piz Boè e a sinistra il gruppo del Sassolungo con il Sasso Piatto, Cinquedita, Punta Grohmann e Sasso Lungo sul quale il sole andava a spegnersi al tramonto. Dietro di noi verso il ghiacciaio, il Gran Vernel, Punta Penia e la destinazione della gita di domenica, punta Rocca (3309m).

Non mi dilungherò sulla parte culinaria che meriterebbe un articolo a sé stante, come sempre per gli eventi organizzati dalla XXX il cibo non è stato messo in secondo piano. Oltre all'ottimo trattamento offerto dal rifugio, nelle pause a fine giornata comparivano sulle tavolate come dal nulla salami, formaggi, filoni di pane grandi come bambini di 4 anni, bottiglie di prosecco e chi più ne ha più ne metta, merende che farebbero invidia ad un pugliese il giorno di ferragosto. Per non parlare dell'anguria portata tradizionalmente a mano in rifugio, ma ora con la cestovia.

Il secondo giorno abbiamo messo i ramponi e provato la progressione su ghiaccio. Gli istruttori hanno poi protetto una parete ghiacciata più ripida, dove ci hanno mostrato una progressione di arrampicata su ghiaccio. Ha seguito la prova pratica di realizzazione del paranco per l'autosoccorso in caso di caduta in crepaccio.

Il giorno seguente la parte relativa al corso era terminata e viste le condizioni favorevoli ci siamo svegliati presto per intraprendere la salita verso punta Rocca.

L'escursione è stata intervallata con discussioni con gli istruttori circa il percorso da prendere prevedendo la possibile locazione dei crepacci e dei rischi. Questa è stata a mio parere la parte più interessante del corso, infatti se è vero che un nodo o una manovra si possono iniziare a studiare anche leggendo un manuale, questo genere di valutazioni, e in generale i piccoli dettagli e trucchi anche nelle cose apparentemente banali, sono fondamentali e si possono apprendere solo da una persona con più esperienza o forse a proprie spese con la pratica, magari con qualche gita dai risvolti poco piacevoli.

Superato l'ultimo passaggio in cresta ci siamo fermati sotto l'attacco della via di roccia per Punta Rocca. Questo tipo di ascensione non faceva parte degli argomenti del corso e ovviamente non ci siamo messi a fare qualcosa che noi allievi non potevamo gestire. La piazzola di arrivo è stata comunque estremamente appagante, sulla sommità della cresta si è svelato un nuovo panorama sul lato meridionale con nuove vette, tra le quali spuntavano Sorapiss, l'Antelao, il Pelmo, il Civetta… la lista sarebbe lunghissima. La temperatura

era ottimale, solo in cima il vento abbassava la percepita ma eravamo pronti a coprirci, d'altronde non esiste buono o cattivo tempo ma solo buono o cattivo equipaggiamento e noi eravamo ben attrezzati. Prima della gita gli istruttori ci hanno accuratamente preparati su cosa portare. Una breve merenda, qualche foto e siamo ripartiti per la seconda metà della gita, la discesa.

Conclusa la gita attorno a mezzodì ci siamo rilassati bevendo una birra al rifugio, grati per le ottime condizioni della neve e tutti appagati da quanto appreso, consapevoli che le nozioni andranno ripassate data l'enorme mole di informazioni che ci sono state trasmesse.

Durante il rientro verso Trieste ci siamo fermati in una piccola gelateria per scambiarci i saluti, un piacevole esodo per questa fantastica esperienza dalla quale siamo tutti tornati con un'immagine sicuramente più responsabile e di rispetto verso la montagna. Detto questo non si deve avere la presunzione di ritenere di essere preparati ad affrontare qualunque sfida l'ambiente glaciale ci ponga ma sicuramente è stato un prezioso aiuto nel poter muovere i primi passi in questi luoghi e come per tutte le esperienze in montagna, un primo passo in una crescita che va affrontata per gradi partendo da escursioni facili, da affrontare con le conoscenze fondamentali necessarie per muoversi in sicurezza e sapendo come reagire agli imprevisti.

Le ultime parole vanno a ringraziare la XXX Ottobre che ha organizzato l'evento e che grazie alla professionalità dei suoi istruttori ha realizzato un corso dal quale tutti hanno potuto apprendere molto. Grazie!

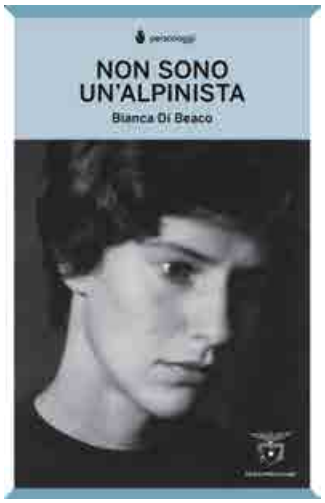
*Federico Melodia*

# *NON SONO UN'ALPINISTA* libro su Bianca Di Beaco

**Presentazione degli scritti autobiografici della consocia Bianca Di Beaco, recentemente scomparsa, nel primo libro della collana *personaggi* del Club Alpino Italiano, nell'ambito dell'Assemblea Nazionale dei Delegati del CAI presso il Centro Congressi Molo IV di Trieste**

A tracciare il profilo di Bianca di Beaco ci ha pensato il libro "Non sono un'alpinista", un paziente e certosino lavoro di assemblaggio dei suoi scritti autografi condotto da Gianbattista Magistris e Luciano Riva sugli eventi più significativi della sua vita. Dal suo desiderio di "grattar via la ruggine" provando la gioia dell'arrampicata sulle pareti dell'Agner nel 1961 all'incontro con l'anima selvaggia delle Dolomiti Friulane in un ricordo del 2006, passando per gli spazi immensi della pampa argentina ubriaca di stanchezza per raggiungere la torre Augusto di quasi 5000 metri o immersa nella polvere della valle dello Yarkhun e smarrirsi nel mare di sassi su per i ghiacciai e le gole insidiose del Pakistan. Ed è il Presidente del CAI Vincenzo Torti ad introdurre questa pubblicazione in occasione dell'Assemblea nazionale Delegati CAI a Trieste lo scorso 26 maggio, con il gran rammarico di non condividerla con la sua protagonista ed autrice, mancata a febbraio proprio mentre De Magistris e gli amici del Centro Operativo Editoriale stavano dando alle stampe queste splendide pagine. Torti, che ne ha fatta la prefazione, si duole di non averla conosciuta di persona, tuttavia l'attenta lettura delle pagine di Bianca gli ha permesso di entrare in sintonia con lei, colpito soprattutto dalla sua profonda umanità: lacerata dai conflitti dell'esistenza, vagabonda in cerca di bellezza, come lei stessa sottolinea, col desiderio di perdersi tra le montagne e la necessità di fare ritorno nel mondo di ogni giorno, in città, dove "la gente si urta per strada ed ha moti di impazienza". Infine il Presidente annuncia con grande soddisfazione l'esordio della nuova collana di libri del CAI "Personaggi", che ha voluto dedicare il primo volume proprio alla figura di una grande donna come Bianca di Beaco, cui ne seguirà sicuramente un altro a completamento della sua narrazione. "Gianni, sono per te, fanne ciò che vuoi"! Con queste parole Bianca nel 2012 consegnò una busta contenente le sue memorie, le veline con i suoi scritti autobiografici, a Gianni De Magistris, curatore del testo, che interviene nella presentazione raccontando con emozione come sia nata la loro amicizia già negli anni '60 in un rifugio, ma si sia consolidata quasi mezzo secolo dopo, riconoscendo in lei la grandezza dell'alpinista e della donna, tanto da desiderare di pubblicare questo patrimonio culturale, per metterlo a disposizione non solo di pochi "eletti". "Parlare di Bianca al passato mi fa un certo che" interviene Silvana Rovis, raccontando di averla conosciuta in occasione di un'intervista a Trieste, da cui nacque un'amicizia che si è mantenuta per tutti questi anni, ricca di confidenze e di affetto, che le ha permesso di ricostruirne la biografia. Entrambe di origine istriana, iscritte alla stessa sezione del CAI di Fiume, la Rovis ricorda con emozione l'incontro con Bianca in occasione di una serata del 1988 a Mestre in cui Kurt Diemberger presentava un nuovo movimento ispirato

alla tesi di Biella "Mountains Wilderness", nato con lo scopo di difendere e valorizzare il rapporto tra l'uomo e gli ambienti naturali, mondo fondamentale per Bianca di Beaco che ha sempre combattuto per il rispetto della natura, degli animali e del prossimo. La passione per la montagna di Bianca si concretizza nelle sue scalate da sestogradista e da capo cordata, come sullo spigolo Nord dell'Agner, per citarne una,




ma quale occasione migliore che sentire dalle parole di Bepi Pellegrinon la narrazione del suo percorso alpinistico? Per Bepi vedere un pubblico così numeroso è innanzitutto una grande gioia, a testimoniare come Bianca sia stata un personaggio di ampia levatura, nonostante il suo essere schiva, non volere comparire nella storia dell'alpinismo, ma la lettura della quarta di copertina in cui rivendica il suo essere una vagabonda in cerca di tregua e bellezza, capace di "perdersi tra i sassi e i boschi", permette a Pellegrinon di definirla una vera rivelazione in tutti i sensi, una donna di straordinaria personalità, disponibile al dialogo, dalla mente aperta, disposta a dare battaglia di civiltà, ma soprattutto una donna viva. Nel volume pubblicato dal CAI piace ricordare anche il pezzo scritto da Spiro Dalla Porta Xydias, tratto da Donne in parete, che ne disegna non solo le eccezionali capacità di scalatrice "come se per lei la scalata fosse attività naturale, retaggio dell'essere umano" e

la sua bellezza, ma corrobora quanto esposto da Bepi, cioè la sua straordinaria personalità. Una sestogradista nata, la definisce Pellegrinon, specie in un'epoca in cui vi erano pochissime donne fuoriclasse nel panorama dell'alpinismo, tra cui lei e Silvia Metzeltin, le prime due peraltro ammesse al CAAI nel 1978, e ricorda la sua preferenza per l'arrampicata libera, tanto da aborrire quella artificiale, rammenta le spedizioni in tutto il mondo, anche da capo cordata, dalla Grecia all'Iran, all'Afghanistan per finire in Messico anziché in Argentina e il suo essere stata anche brillante campionessa di sci da fondo, come nella combinata nordica a Bardonecchia nel 1955 o a Sappada. Per Bianca era essenziale conoscere a fondo i suoi compagni di cordata e i suoi scritti testimoniano la sua rara sensibilità: arrampicò con tutti i componenti l'ambiente alpinistico di Trieste, ma riservò una cura particolare all'amicizia con Walter Mejak e Jose Baron, oltre che con Spiro Dalla Porta Xydias.

"Non ti dimenticheremo mai" termina Pellegrinon con grande emozione, leggendo l'ultima pagina del testo di Bianca e lasciandola mentre "sale le sue montagne per amore, di silenzi e di piaceri dolcissimi, di volti da scoprire e lasciare scolorire nella memoria…". Interviene poi brillantemente Kurt Diemerger ricordando una serata a Trieste poco più di due anni fa in compagnia di Spiro e Bianca e con una certa ironia accenna al passato, quando Spiro scriveva "Accanto a me la montagna"…e gli amici di Trieste lo canzonavano dicendo

"accanto a me…la Bianca di Beaco!", ma neanche Kurt rimase insensibile al fascino della nostra scalatrice, tanto che in un capitolo del suo libro Da zero a ottomila intitolato "Quarta dimensione", parla di un rapporto intenso, seppure non continuato o frequente, oscillante in una dimensione particolare inimmaginabile, fatta non soltanto dal tempo, ma da molte altre dimensioni una sull'altra …e Kurt e Bianca seppero di appartenerle per sempre, come nel soffio di un circuito cosmico. Bianca di Beaco, una vera e propria valanga inarrestabile, sempre pronta a nuove immagini e impreviste illuminazioni, un'amante della vita con tutte le sue contrarietà potremo aggiungere in chiusura, mentre il Presidente della XXX Ottobre Tullio Ranni, che ha coordinato mirabilmente le giornate, ringrazia il pubblico e i relatori, con il rammarico da parte di tutti di non poter sentire i suoi ricordi espressi dalla stessa voce di Bianca.

Sono momenti densi di commozione, accentuata dalla presenza della sorella minore Silvana – che tutti ricordano alpinista insieme al marito Vincenzo Altamura – ma anche raddolciti dalla simpatia del mitico Kurt Diemberger che riesce a creare un un'atmosfera di leggerezza facendosi fotografare con molti degli amici e amiche di Bianca, tutti entusiasti per la presenza di questo leggendario scalatore capace di raccontare qualcosa che "dimora tra i fili d'erba, tra le onde del mare di Duino, sulle ampie distese del Carso".

*Gabriella Pison*

# Casa Alpina Julius Kugy a Valbruna

Venerdì 15 giugno, sotto un limpido cielo azzurro incastonato tra le più belle cime delle Alpi Giulie, ha avuto luogo a Valbruna l'inaugurazione ufficiale della nuova gestione della Casa Alpina "Julius Kugy".

I nuovi gestori, Cristina Besednjak e Andrea Cok, subentrano a Lucio Marsonet che raggiunta l'età pensionabile decide di passare il testimone.

Già dal primo giugno, lasciando il Carso triestino, la giovane coppia con enorme entusiasmo e tanta voglia di fare si è trasferita a Valbruna assieme alla figlioletta Katrin.

Cristina e Andrea hanno il volto raggiante e lo sguardo

luminoso di chi ha appena realizzato un sogno. Tra amici e parenti accolgono anche il nostro piccolo gruppo, in rappresentanza della XXX Ottobre.

All'esterno sul prato, sotto un bianco gazebo, hanno allestito un ricco ed allettante buffet elaborato con una raffinata semplicità dettata dall'amore e dalla cura per i particolari. Come se non bastasse il tutto è allietato da un gradevole sottofondo musicale con un mix di strumentisti che si esibiscono dal vivo.

Passione, accoglienza, amore per i monti, ottima cucina, appuntamenti culturali; gli ingredienti per un'ottima gestione ed un futuro di collaborazione con la nostra Sezione ci sono tutti.

Augurissimi a Cristina e Andrea dal Consiglio Direttivo e da tutta la XXX!

*Maria Renna*

# Le piccole grandi notizie di *Alpinismo triestino*

**Sezione CAI XXX Ottobre Trieste**
**Scuola di Speleologia "Cesare Prez" – Sezione torrentismo**
**1° corso di introduzione al torrentismo**

Si è svolto dal 22.6. al 1.7.2018, a cura della neo costituita sezione torrentismo della Scuola di Speleologia "Cesare Prez", il Primo corso di introduzione al torrentismo.

Nella sfortunata evenienza di scarsità di iscritti della nostra sezione, in collaborazione con il CAI di Pordenone, il corso è stato aperto anche ai soci di quella sezione che in 5 hanno potuto approfittare di questa offerta a cui si è pure aggiunto un allievo del CAI di Caprile (Belluno).

Questa edizione del corso si è articolata su due week-end con il pernottamento nella bella foresteria del Parco delle Prealpi Giulie in Val Resia.

Entrambi i week-end sono stati fortunatamente caratterizzati da tempo molto buono ed il fatto di entrare nelle splendide forre del Friuli con il sole e una portata d'acqua divertente, è stato ovviamente apprezzato da tutti.

Accanto alla consueta attività di apprendimento delle tecniche e delle manovre caratteristiche del torrentismo, si è notato, da parte dei partecipanti, lo svilupparsi di un forte spirito di squadra. Ciò, probabilmente favorito dalla formula del corso, ha consentito il raggiungimento di un buon livello tecnico tale da permetter di affrontare anche delle forre più impegnative dei soliti percorsi destinati ai partecipanti.

Grazie a tutti ed arrivederci ad un secondo livello il prossimo anno.

*Romy Siegl*

**Dati del Club Alpino Italiano al 31.12.2017**

**316.931** soci
**510** sezioni
**310** sottosezioni
**704** rifugi e bivacchi per un totale di
**20.301** posti letto

**390** istruttori nazionali di alpinismo
**892** istruttori di alpinismo
**370** istruttori nazionali di sci alpinismo
**823** istruttori di sci alpinismo
**135** istruttori nazionali di arrampicata libera
**342** istruttori di arrampicata libera
**38** istruttori snowboard alpinismo
**140** istruttori nazionali di speleologia
**12** istruttori nazionali di torrentismo
**25** istruttori di torrentismo
**31** istruttori nazionali di sci fondo-escursionismo
**154** istruttori di sci fondo-escursionismo
**111** accompagnatori nazionali di alpinismo giovanile
**603** accompagnatori di alpinismo giovanile
**52** accompagnatori nazionali di escursionismo
**1.030** accompagnatori di escursionismo
**78** operatori nazionali naturalistici del comitato scientifico
**180** operatori regionali naturalistici del comitato scientifico
**65** operatori nazionali tutela ambiente montano
**223** operatori regionali tutela ambiente montano
**80** esperti nazionali valanghe
**49** tecnici del distacco artificiale
**16** tecnici della neve
**49** osservatori neve e valanghe

**CNSAS 2018:**
**21** servizi regionali
**33** delegazioni alpine
**250** stazioni alpine
**16** delegazioni speleologiche
**32** stazioni speleologiche

**6564** volontari di cui:
**7** soci onorari
**112** soci emeriti
**5.715** soci tecnici alpini
**849** soci tecnici speleo
**186** soci collaboratori
**217** medici
**175** infermieri

**Istruttori:**
**26** istruttori tecnici nazionali - scuola alpina
**18** istruttori tecnici nazionali - scuola speleo
**6** istruttori tecnici nazionali - forre
**19** istruttori nazionali unità cinofile da ricerca in superficie (UCRS)
**20** istruttori nazionali unità cinofile da ricerca in valanga (UCV)
**20** istruttori nazionali scuola medici
**8** istruttori nazionali speleo trauma care

## Tecnologia nell'orientamento

La tecnologia negli ultimi decenni ha fatto passi da gigante in tutti i campi, questo è valido soprattutto per l'orientamento grazie al GPS (sistema di posizionamento globale) abbinato al sistema cartografico digitale VeloMap, che è senz'altro il sistema di orientamento più completo, più preciso e più sicuro esistente al mondo. Anche Google Earth può essere definito il sistema di ricerca e di visualizzazione di punti geografici più potente al mondo. Entrambi i sistemi satellitari si avvalgono di Internet e dell'uso degli smart phones per combinare un sistema di orientamento potentissimo ed estremamente sicuro tanto da permettere di preparare, con un minimo studio ed un po' di dedizione, qualsiasi tipo di percorso sia per terra che per mare in ogni parte del mondo eccettuate le zone polari.

Meraviglia quindi il fatto che tanta tecnologia non sia presa in considerazione dal CAI e non faccia parte delle materie ufficiali di insegnamento nei vari corsi di formazione di tutti i generi, per rendere la pratica dell'orientamento più semplice, più sicura e tecnologica possibile.

*Fabio Sidari*

## Cariche sezionali anno 2018 / 2019

Come da regolamento generale del Club Alpino Italiano, facendo seguito all'Assemblea Generale dell'Associazione XXX Ottobre - Sezione CAI a Trieste, tenutasi il 28 marzo 2018, ed alla prima riunione dei neoeletti Consiglieri in data 3 aprile 2018, si comunica qui di seguito la nuova composizione delle cariche elettive:

**Consiglio Direttivo sezionale**:

**Presidente**
RANNI Tullio

**Vicepresidenti**
LACHI Fulvio
MOZZI Piero

**Tesoriere**
SESTAN Roberto

**Segretario**
RENNA Maria Assunta

**Consiglieri**
ARNEZ Marco
GODINA Giorgio
MILANI Marco
PAGAN Adriano
PELLARINI COSOLI Umberto
PIERI Nadir Luigi
PIZZIOLI Luciano
PORCELLI Laura Maria

**Collegio dei Revisori dei conti**:

**Presidente**
MITRI Alessandro

**Revisori**
CHENDI Patrizia
TOSCANO Maurizio

**Delegati sezionali**:

**Presidente sezionale**
RANNI Tullio

**Delegati elettivi**
FONDA Roberto
GEMELLESI Fulvio
GODINA Giorgio
LACHI Fulvio

**Orari biblioteca**
lunedì e giovedì
18.00 - 20.00
martedì
10.00 - 12.00

## *(S)LEGATI*, l'atteso spettacolo teatrale al Revoltella

Il presidente della XXX Ottobre Tullio Ranni con l'assessore comunale Michele Lobianco alla presentazione di *(S)LEGATI* al Revoltella

Ne avevamo già parlato nel precendente numero di *Alpinismo Triestino* annunciando la pièce teatrale che ben rappresenta il mondo dell'alpinismo.

Sinceramente ben poco si può scrivere oltre a quanto già letto sull'atteso spettacolo. La memoria va a Spiro Dalla Porta Xydias, questa volta in qualità di autore e regista, che quasi vent'anni fa mi aveva invitato ad un suo spettacolo con soggetto la montagna ed in particolare l'alpinismo. Ed è proprio vero che tali ambientazioni si addicono perfettamente all'arte teatrale.

Con *(S)LEGATI* molti degli spettatori mi avevano infatti confidato (per lo più praticanti l'alpinismo) che sino alla fine erano rimasti tesi ed emozionati. Anche questo è stato quindi un bel regalo per il centenario.

Grazie alla XXX ed agli Sponsor, ma soprattutto ai bravissimi "amici" Mattia e Jacopo.

*R.F.*

AXXO